



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 19-10-2009

PARLAMENTO

19/10/2009	Sole 24 Ore	15	Alla Camera entra in aula il DI scuola	Turno Roberto	1
------------	-------------	----	--	---------------	---

GOVERNO E P.A.

19/10/2009	Stampa	8	Riforma Gelmini chi taglia e chi no - Riforma a metà Torino taglia Milano raddoppia	Amabile Flavia	2
19/10/2009	Italia Oggi Sette	6	Pubblico impiego, terapia mirata	Oliveri Luigi	5
19/10/2009	Italia Oggi Sette	5	Gli uffici pubblici scoppiano di salute	...	7
19/10/2009	Italia Oggi Sette	6	Addio ai premi a pioggia: a prevalere sono le fasce di merito	...	9
19/10/2009	Italia Oggi Sette	7	Il dirigente studia da datore di lavoro	...	10
19/10/2009	Italia Oggi Sette	4	Stipendi, il bonus fa la differenza	Frontoni Gabriele	12
19/10/2009	Sole 24 Ore	13	Il Foromez taglia 1,2 milioni grazie alla cura dimagrante	F.Na	15
19/10/2009	Sole 24 Ore	13	Il piano di e-government alleggerisce il Cnipa	Cherchi Antonello	16
19/10/2009	Sole 24 Ore	13	La Scuola della Pa abbandona i concorsi - La Scuola superiore abbandona i concorsi	Nariello Francesco	17
19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	1	Al setaccio 3 milioni di creditori Pa	Falcone Francesco - Iorio Antonio	19
19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Conti dei Comuni verso il test	Bianco Arturo	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/10/2009	Sole 24 Ore	23	Cinque ombre sull'economia globale	Galimberti Fabrizio	23
19/10/2009	Messaggero	4	Intervista a Giacomo Vaciago - "Stretta sui bilanci solo nel 2011 ma si deve pensare alla crescita vera"	Cifoni Luca	25
19/10/2009	Corriere della Sera Economia	5	Derivati La minaccia si è riaccesa - Derivati, un anno e sono tornati pericolosi	Fubini Federico	26

UNIONE EUROPEA

19/10/2009	Messaggero	4	Europa, da oggi nuovo vertice sull'uscita dalla crisi finanziaria	Lama Rossella	28
19/10/2009	Mattino	7	La Bce: ripresa lenta, tocca alle banche	Peluso Cinzia	30
19/10/2009	Sole 24 Ore	19	Micropagamenti sprint senza contare gli spiccioli	Netti Enrico	31

GIUSTIZIA

19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Contratto nullo senza durata	Cusmai Raffaele	34
------------	-------------------------------	----	------------------------------	-----------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

19/10/2009	Gazzetta del Mezzogiorno	17	Bilancio, cresce la spesa per l'immigrazione ma il debito pubblico resta il costo maggiore	...	35
19/10/2009	DNews	3	Il bilancio 2010 e quei tagli alle risorse per sicurezza e territorio - Bilancio 2010 meno risorse a territorio e sicurezza	Lembo Marcello	36
19/10/2009	Brescia Oggi	2	Più spesa per immigrati meno per sicurezza e casa	...	38
19/10/2009	Liberta'	3	Più fondi per l'immigrazione e meno per ambiente e energia	...	39
16/10/2009	Provincia Como	2	"C'è il rischio dell'ottimismo nelle stime di crescita"	...	40
19/10/2009	Unita'	10	H1N1, i misteri del vaccino. Ci pensa la Protezione Civile	Fusani Claudia	41
19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	La spesa di personale trova il criterio di calcolo definitivo	Bertagna Gianluca	43
19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Ministero e giudici divisi sulle assimilate ai fini Ici	Debenedetto Giuseppe	44
19/10/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Risultati dubbi per gli oneri delle unioni	G.Bert.	46
19/10/2009	Corriere della Sera Roma	7	Mazzette per costruire case. Sentenza con lo "sconto"	Fulloni Alessandro	47
17/10/2009	Italia Oggi	30	La Corte dei conti apre al secondo lavoro del travet - Il lavoro extra non fa danno	Paladino Antonio_G.	48

L'agenda del Parlamento. Finito il ciclo di audizioni, da domani al Senato la Finanziaria entra nel vivo

Alla Camera entra in aula il Dl scuola

La commissione Bilancio impegnata sulla nuova legge di contabilità

Roberto Turno

Concluso il consueto ciclo di audizioni di parti sociali e istituzioni, scatta ufficialmente da domani al Senato l'esame vero e proprio della Finanziaria 2010 e dei documenti di bilancio per il prossimo esercizio finanziario. Tocca alla commissione Bilancio, in sede referente, dare avvio al tour de force sulla seconda consecutiva manovra light, un esame sicuramente meno pesante che nel passato, e che tuttavia è destinato ad arricchirsi di novità cammin facendo.

Le tappe per il primo "sì" di Palazzo Madama sono già segnate in calendario: via libera in commissione tra fine ottobre e i primi

di novembre (se davvero non sarà possibile evitare i lavori nei giorni festivi) ed esordio in aula a partire da mercoledì 4 novembre con la discussione generale. La settimana successiva il voto, previsto al più tardi entro giovedì 12 novembre, e quindi l'invio dell'intera manovra alla Camera dove a sua volta comincerà la sessione di bilancio.

Finanziaria ancora sugli scudi al Senato, dunque, in una settimana parlamentare che, almeno sulla carta, sarà caratterizzata da altri appuntamenti legislativi attesi al varco. Sempreché le Camere non proseguano a lavorare ai ritmi assai poco serrati che ne hanno caratterizzato l'attività dopo

la pausa estiva, con lo strascico di critiche per lo scarso impegno e per l'interesse che continua a essere focalizzato eccessivamente sui provvedimenti governativi.

In attesa che prendano forma la riforma istituzionale e quella sulla giustizia ipotizzate dal premier, nell'agenda parlamentare di questi giorni non mancano intanto altre scadenze importanti.

PALAZZO MADAMA

Sotto i riflettori alla Affari costituzionali la conclusione dell'esame del decreto legge sugli obblighi comunitari

Con almeno due appuntamenti politicamente sensibilissimi che con ogni probabilità resteranno però a riposare nei cassetti della commissione Giustizia almeno fino a metà novembre, quando cioè si concluderà la sessione di bilancio: le intercettazioni telefoniche e la riforma del processo penale. Le stesse riforme dei regolamenti di Camera e Senato sembrano in questi mesi essere passate in second'ordine.

Ecco così che, ancora al Senato, oltre che sulla Finanziaria 2010 i riflettori sono accesi soprattutto su tre appuntamenti. In commissione Affari costituzionali è in programma la conclusione dell'esame del Dl 135 sugli obbli-

ghi comunitari, che difficilmente andrà al vaglio dell'aula già da domani, considerato il supplemento d'esame in commissione quanto meno sul nodo dei servizi pubblici locali. Ancora la Affari costituzionali, insieme alla commissione Lavoro, si occuperà poi mercoledì del Ddl collegato alla manovra 2009 sul lavoro sommerso, ormai a un passo dal via libera ma che comunque tornerà sicuramente al vaglio della Camera. Infine, sempre a Palazzo Madama, c'è molta attesa per le audizioni sulla pillola abortiva RU 486: mercoledì tocca all'Aifa, che ha annunciato per oggi la pubblicazione della sua delibera in «Gazzetta ufficiale», e giovedì ancora una volta al

ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Misura clou per l'aula di Montecitorio è il primo sì al Dl 134 sulla scuola (scade il 24 novembre), da trasmettere al Senato. Mentre nelle commissioni spicca il voto (alla Bilancio) sulla nuova legge di contabilità, con le annunciate modifiche di coordinamento col federalismo, sulla governance sanitaria (Affari sociali) e sulla ricostituzione del ministero della Salute (Affari costituzionali), atteso in aula a novembre. Ma anche le norme sul diritto di cittadinanza, sulle quali pende la scure del centrodestra, ma con l'importante eccezione del presidente della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Rinvio delle elezioni nella provincia de L'Aquila e nei comuni locali	131	C 2775	20 nov	• Approvato dal Senato. All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Misure urgenti per la scuola	134	C 2724	24 nov	• All'esame dell'assemblea della Camera
Attuazione di obblighi comunitari e misure sui servizi pubblici locali	135	S 1784	24 nov	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato





Atenei a due velocità

Riforma Gelmini
chi taglia e chi noMentre il Politecnico di Torino
chiude le sue sedi decentrate,
quello di Milano le raddoppia

Amabile e Scarpace ALLE PAGINE 8 E 9

Riforma a metà Torino taglia Milano raddoppia



Un ministro
determinato
Mariastella
Gelmini,
ministro
dell'Istruzione

La Gelmini dà battaglia sulle sedi periferiche

Inchiesta

FLAVIA AMABILE
ROMA

Gli atenei
sotto la scure
del ministero

Le università devono dimagrire. Sono già diminuiti del 20% i corsi di laurea ma ancora non basta, il ministro dell'Istruzione Gelmini chiederà nelle prossime settimane con un decreto agli atenei di accorparsi.

Bisogna rientrare nei conti e le conseguenze saranno particolarmente evidenti a Torino dove il Politecnico intende chiudere tutte le sedi decentrate. Questa settimana ci sarà ancora un incontro in Regione e poi il Senato Accademico dovrebbe dare l'annuncio. Le sedi sono cinque, e per il Piemonte è un vero e proprio terremoto. La scorsa settimana i collettivi studente-

schisti hanno occupato il rettore per diverse ore ed è difficile prevedere che cosa accadrà quando sarà chiaro che nulla si potrà fare contro la chiusura.

Perché è vero che nelle cinque sedi a rischio c'è Vercelli in Val d'Aosta dove c'è un corso di sette studenti, ma è anche vero che la scure del Senato Accademico si sta per abbattere sulla facoltà di ingegneria di Vercelli dove gli studenti sono 900, suddivisi tra gli studi tradizionali di ingegneria civile o meccanica ma anche quelli di «electronic and computer engineering», un corso in inglese con centinaia di studenti provenienti da Giappone, Africa e India. «Il miglior esperimento piemontese di internazionalizzazione», lo definisce Roberto Rosso, deputato del Pdl.

E poi ci sono Mondovì e Alessandria: altre centinaia di studenti decisi a non farsi cacciare dalle aule. Ci sono i percorsi interamente in inglese del Politecnico di Biella e i milioni di euro stanziati in investimenti destinati a andare in fumo, come sottolinea-

ni: un'intera palazzina di nuovi laboratori attrezzati a Vercelli, 20 milioni spesi soltanto per la sede Mondovì. Per non parlare delle aziende che intendevano investire per progetti di ricerca e che ora si indirizzeranno altrove.

La delusione è forte in Piemonte. Ma i vertici del Politecnico fanno capire che c'è poco da fare. Il prorettore Marco Gilli ha spiegato che la Finanziaria chiede di ridurre la spesa, che soltanto a Mondovì oggi il numero di ore è il doppio di quelle richieste a un'Università con quel numero di docenti. Per salvare la sede centrale di Torino la parola d'ordine è: «Da qualche parte si deve tagliare».

Eppure il politecnico di Torino è al secondo posto nella discussa classifica degli atenei più meritevoli stilata a luglio dal ministro Gelmini. Ed è ai primi posti nella classifica delle università italiane messa a punto dall'associazione Vision in primavera.

Ma la lettera inviata un mese fa a tutte le università italiane dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini parla chiaro. E il decreto che il dica-

stero sta mettendo a punto, e che dovrebbe vedere la luce nelle prossime

settimane, trasformerà in legge l'annunciata razionalizzazione degli atenei. Da un lato sono previsti tetti ben definiti al numero di ore dei corsi, dall'altro si chiederà alle università più piccole di unirsi, fondendosi oppure creando sinergie tra loro.

Quel che conta è il risparmio. Perché le cifre lo chiedono, sostiene il ministro. Sono oltre 330 le sedi distaccate, vanno sfoltite. E quindi i rettori stanno procedendo. A Siena, dove il bilancio era in una situazione davvero critica, si è passati da 118 corsi di laurea a 84, le sedi esterne da 5 sono diventate 2 e i docenti da 1060 sono diventati 800, come ha raccontato il rettore Silvano Focardi nella sua relazione alla commissione Istruzione del Senato. In totale i corsi di laurea sono diminuiti del 20%, da 5699 almeno 100 sono già stati

ano gli enti locali in questi gior-



cancellati. Ora sono circa 4600, più o meno in linea con il dato della Francia (4878) e della Gran Bretagna (5009).

Ma se c'è chi taglia c'è anche chi non lo fa. Come il Poli-

tecnico di Milano che ha una sede decentrata come Lecco dove i tagli della Gelmini e l'appello verso una razionalizzazione delle risorse hanno portato a uno stanziamento di 25 mila euro dalla Regione Lombardia e alla fine di ogni timore da parte degli studenti. «Purtroppo in questo momento si sottolineano di più i problemi di bilancio che le esigenze degli studenti e dell'insegnamento - lamenta Alberto Civica, segretario generale della Uil Università - Sedi decentrate come quelle del politecnico di Torino hanno anche venti anni di corsi alle spalle, non possono essere cancellate in modo così repentino».

www.lastampa.it/amabile

IL GOVERNO

Pronto un nuovo decreto per ridurre gli sprechi

IN LOMBARDIA

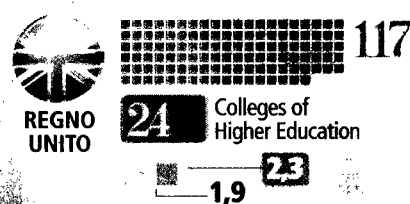
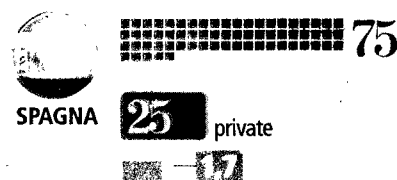
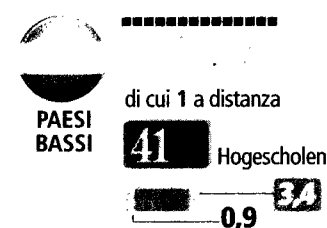
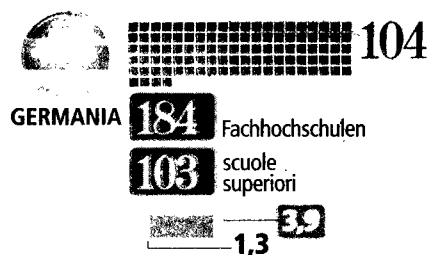
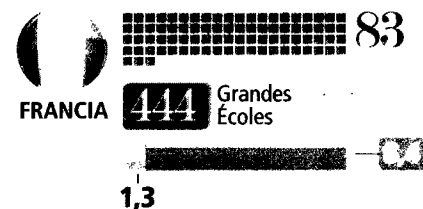
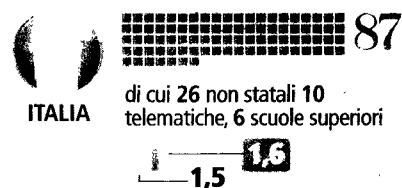
Uno stanziamento ad hoc della Regione salva i corsi di Lecco

L'Italia e l'Europa

NUMERO DI UNIVERSITÀ E ALTRI ISTITUTI DI ISTRUZIONE TERZIARIA

■ università ■ altre scuole

solo università ■ tot. istituti per mln di abitanti



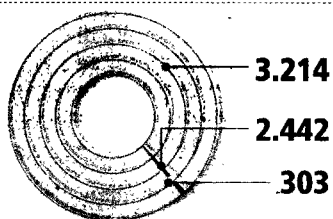
Fonte: MIUR



NUMERO DI CORSI DI STUDIO, PER LIVELLO

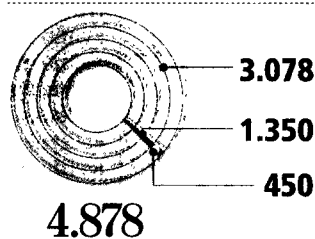
■ I livello ■ II livello ■ ciclo unico

ITALIA



totale 5.960

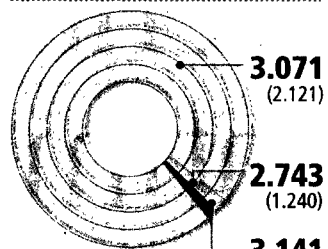
FRANCIA



4.878

GERMANIA

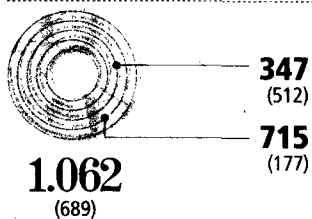
(FH)



8.955
(3.747)

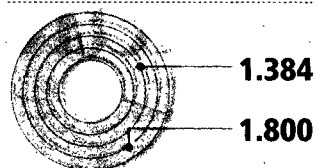
PAESI BASSI

(HBO)



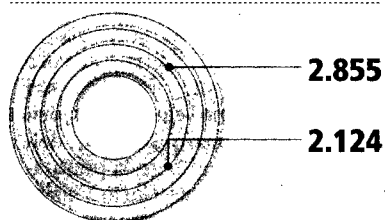
1.062
(689)

SPAGNA



3.184

REGNO UNITO



5.009

Gli obiettivi del decreto che riordina l'organizzazione delle amministrazioni pubbliche

Pubblico impiego, terapia mirata

Le aree d'intervento: produttività, trasparenza e meritocrazia

I passi salienti della riforma

- **Gli intenti:** la correzione alle inefficienze delle precedenti riforme della p.a.;
- Il ritorno alla prevalenza della fonte legislativa sulla contrattazione collettiva;
- **I sistemi di valutazione:** indicatori, standard, regole;
- Obbligatorietà della gestione mediante un ciclo di programmazione e valutazione finale della performance delle strutture e del personale;
- La trasparenza della spesa del personale e l'imputabilità al costo dei servizi pubblici;
- Obbligo di evidenziare i benefici per comunità derivanti dalle spese per il personale;
- **Produttività e meritocrazia:** regole e strumenti nuovi per debellare i "fannulloni";
- **Premi solo per i più meritevoli:** stop all'appiattimento verso l'alto delle valutazioni, per avviare tre fasce di merito;
- **Il rafforzamento dei poteri datoriali della dirigenza:** determinazione dei profili professionali, proposta delle programmazioni delle assunzioni, l'azione disciplinare;
- **I correttivi allo spoil system:** regole nuove per gli incarichi dirigenziali;
- **No agli incarichi solo fiduciari:** procedure ad evidenza pubblica per scegliere i dirigenti;
- **Limiti alla dirigenza a contratto:** solo in caso di motivata assenza di professionalità nei ruoli degli enti;
- Le relazioni "industriali" nel rapporto di lavoro pubblico e i due livelli di contrattazione;
- Regole e vincoli alla contrattazione collettiva nazionale e decentrata;
- Conseguenze della violazione dei limiti al potere contrattuale;
- Tolleranza zero contro i "fannulloni": nuovo regime delle sanzioni disciplinari.



Pagine a cura
di **LUIGI OLIVERI**

Produttività, trasparenza e meritocrazia. La riforma Brunetta vuole «curare» l'amministrazione pubblica malata con forti dosi di strumenti aziendalistici, ma intervenendo in maniera selettiva.

Il decreto legislativo che attua la delega contenuta nella legge 15/2009, la cosiddetta riforma Brunetta, firmato nei giorni scorsi del consiglio dei ministri, non intende essere il riordino generale del testo unico sul rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, il dlgs 165/2001. Nonostante il decreto contenga una poderosa riforma del citato dlgs 165/2001, rivolge le sue attenzioni soprattutto agli aspetti della disciplina delle fonti normative, della produttività dei dipendenti con i sistemi di valutazione, delle funzioni e responsabilità della dirigenza e dei nuovi assetti della contrattazione.

È innegabile che il legislatore, in particolare degli anni 90 e dell'inizio degli anni 2000, è incorso in una serie di equivoci ed

errori, ai quali ha gradualmente iniziato a porre mano, in maniera comunque contraddittoria, in questi ultimi anni.

I correttivi alla privatizzazione del rapporto di lavoro.

La privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico è stata la guida principale degli interventi di riforma, in particolare della fine degli anni '90, sull'onda della liberalizzazione e globalizzazione, che ha esaltato il «privato» ed evidenziato i difetti del «pubblico». Cavalcando quell'onda, il legislatore ha fatto sì che i contratti divenissero la fonte normativa principale del rapporto di lavoro pubblico in modo che acquisisse quei margini di efficienza e flessibilità propri del lavoro privato, abbinando alla disciplina contrattuale anche l'espressa attribuzione ai dirigenti dei poteri propri del datore di lavoro privato e prevedendo strette connessioni tra produttività dei lavoratori pubblici con incentivi economici, definiti sempre dai contratti collettivi e decentrati.

I risultati finali sono evidenti. La privatizzazione, di per sé, non

poteva funzionare, anche perché non era sufficiente intervenire solo sullo strumento di regolazione del rapporto di lavoro, ma anche nel «contesto» particolare, caratterizzato, ovviamente, dalla presenza e dal ruolo degli organi politici di governo. Se ancora nel 2009 si evidenzia la necessità di ammodernare la «burocrazia» e incrementarne la produttività è evidente che parte rilevante delle riforme effettuate nel frattempo non hanno prodotto risultati positivi.

Alla privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico non ha corrisposto in maniera diretta, né indiretta, un apprezzabile livello di incremento della produttività e dell'efficienza, anche perché, nel frattempo, non sono mai stati reperiti indicatori certi, con i quali misurare l'una e l'altra.

Per altro, la privatizzazione del rapporto di lavoro, se da un lato



non ha portato, almeno questa è la visione del legislatore, a concreti benefici sulla produttività del lavoro pubblico, indubbiamente ha cagionato una crescita non prevista della spesa di personale.

Trasparenza. Le amministrazioni, nonostante la «privatizzazione» non hanno perso, tuttavia, il carattere monopolistico della loro attività. Lo strumento, pensato dalla riforma, per consentire, in ogni caso, ai cittadini di verificare l'efficienza della gestione consiste nell'imporre la massima visibilità dei programmi, delle risorse investite nella produttività del personale, dei risultati conseguiti effettivamente e dei benefici che derivano alla comunità. Il legislatore assegna espressamente alla trasparenza la funzione di «favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità».

La trasparenza può essere uno strumento potentissimo: un deterrente contro premi dati a pioggia e investimenti in risorse poco produttivi e utili. Anche perché, la riforma, nella sostanza, addirittura deroga alla legge 241/1990, consentendo ai cittadini quel controllo generale e diffuso sull'attività amministrativa che, fin qui, la giurisprudenza ha sempre negato.

Produttività e merito. Naturalmente, il pezzo «forte», quello più noto, riguarda la meritocrazia. La riforma, però, non è solo una «lotta ai fannulloni», bensì il riordino e la messa a regime di un

sistema generale di valorizzazione della produttività.

Le norme prevedono la fissazione di un preciso ciclo gestionale che punti sulla performance delle strutture e dei singoli dipendenti, in modo che sia dimostrabile la quantità e qualità del lavoro prevista, controllando l'andamento delle attività in corso di svolgimento ed i risultati conseguiti.

Così potrà essere evidente chi è risultato produttivo e chi no. La selettività delle valutazioni, infatti, viene considerata come fondamentale strumento per la meritocrazia. A questo scopo, una Commissione nazionale fisserà criteri generali cui attenersi per gestire il ciclo della performance, nonché modelli di sistemi di valutazione e indicatori, fornendo supporto alle amministrazioni.

Per lo stato e gli enti nazionali, inoltre, scatta l'obbligo di differenziare le valutazioni dei dipendenti in tre distinte fasce; a quella più alta spetterà il 50% delle risorse destinate al trattamento accessorio collegato alla performance individuale; a quella intermedia il restante 50%; per l'ultima fascia non residueranno risorse.

Regioni, enti locali ed enti del sistema sanitario nazionale potranno da subito, invece, prevedere anche più di tre fasce e un diverso sistema di distribuzione percentuale delle risorse, purché si garantisca che quelle prevalenti siano destinate al finanziamento dei dipendenti più meritevoli.

— © Riproduzione riservata —

Gli uffici pubblici scoppiano di salute

Assenteismo in ritirata, ma non in tutti gli uffici. A poco più di un anno dall'introduzione della legge n. 133/2008, che prevede l'invio del medico fiscale già dal primo giorno, le assenze per malattia tra i dipendenti pubblici si sono ridotte all'osso. La conferma è contenuta nei registri del ministero secondo cui, nell'ultimo anno, il numero di giorni di assenza per malattia si è ridotto del 35% a livello nazionale. «La norma ha scoraggiato comportamenti opportunistici», hanno fatto sapere dal ministero. «Adesso ci attendiamo una stabilizzazione del fenomeno le cui oscillazioni dovrebbero seguire fenomeni epidemiologici». Si tratta di un successo a tutto tondo nella crociata all'assenteismo dei pubblici impiegati, che si è tradotta in un aumento delle giornate lavorate dai dipendenti della pubblica amministrazione di 15 milioni in più in appena 12 mesi. Se il dato complessivo elaborato dal ministero mostra un trend positivo, l'analisi delle singole amministrazioni presenta, però, risultati a macchia di leopardo. È il caso, per esempio, dell'andamento dell'assenteismo all'interno degli enti regione, analizzato da *ItaliaOggi Sette* attraverso l'analisi mensile pubblicata dalle stesse amministrazioni nei propri siti Internet.

Ebbene, se è vero che il livello di assenze più o meno giustificate ha segnato una forte contrazione nel corso degli ultimi mesi, è anche vero che da qualche tempo a questa parte il trend sembra aver invertito il cammino virtuoso. È il caso, per esempio, della regione Campania dove i dati mostrano una vera e propria impennata delle assenze per malattia proprio nel mese di agosto. Ebbene, il raffronto tra i dati di agosto 2009 e quelli dello stesso mese del 2008, mostra che il numero dei dipendenti della regione Campania in malattia è cresciuto addirittura del 102%. Pur non raggiungendo valori tanto eclatanti, anche le Marche si sono messe in luce per aver registrato un aumento delle assenze per malattia superiore al 60% nel mese di agosto. Mentre in Veneto l'estate ha portato a

un'impennata degli ammalati del 47%. Anche i dipendenti della regione Piemonte hanno avuto un agosto difficile, confermato dai dati sulle assenze per malattia (+39,7%), poco più dell'Emilia Romagna (26%) e della Sicilia (24%). A giudicare da questi dati sembrerebbe che dopo i primi fuochi d'artificio, la crociata Brunetta si sia risolta in un fuoco di paglia. Ma le cose non stanno esattamente così. Almeno a giudicare dai dati sul crollo dell'assenteismo per malattia registrati in altre regioni virtuose dello stivale. Prime tra tutte, la Liguria, dove ad agosto il numero di dipendenti pubblici in permesso retribuito per malattia è crollato del 47%, mentre in Sardegna il calo è stato del 41%. Assenteismo in ritirata anche per i dipendenti della regione Calabria (-32%), Basilicata (-30%) e Lombardia (-11%), il cui presidente, Roberto Formigoni, ha svelato la ricetta per garantire efficienza alla macchina pubblica: meno

personale, meritocrazia e controlli attraverso l'uso del badge, utilizzato già a partire dal 1996. «Rigorosi controlli degli orari di lavoro», ha spiegato Formigoni, «e l'obbligo di giustificare tutte le assenze, anche per malattie di un solo giorno, hanno abbassato le assenze del 25%. E meno assenteismo significa più qualità». Una volta tanto le buone intenzioni si sono tradotte in pratica. Il livello di assenze dello staff della presidenza della regione Lombardia nello scorso mese di luglio ha toccato il 18,18%. Ma soltanto lo 0,4% imputabile ad assenze tout court. La parte restante riguarda infatti periodi di ferie. Le cose non sono andate allo stesso modo in altre regioni. In Liguria, per esempio, le giornate di assenza della presidenza hanno toccato ad agosto il 50% del totale, contro il 27,7% di luglio. In Campania, le assenze dello staff della presidenza sono salite ad agosto sopra il 44%, trascinate dai periodi di vacanza. Ma sono stati gli uffici di presidenza delle regioni Veneto e Calabria ad aggiudicarsi la palma d'oro dei più presenti in ufficio. Ad agosto, il livello di assenteismo in entrambi i casi non è andato ol-

tre il 3,6% del totale. Come in tutte le cose, esistono due facce della stessa medaglia. Al di là di questi esempi virtuosi, infatti, il panorama degli uffici regionali italiani è costellato di esempi negativi. È il caso, dello staff della direzione del personale della regione Lombardia, che a luglio ha registrato un tasso di assenteismo del 24,4% a cui va aggiunto un altro 8% di ferie.

Stessa situazione alla divisione progetti sanità internazionale del Pirallone. In questo caso il livello di assenze si è portato al 25% oltre a un ulteriore 18% di ferie. Tendenza molto simile anche alle direzioni sviluppo economico e ambiente della re-



gione Umbria con un assenteismo a luglio del 16,7% più un 30% di ferie. Mentre in Liguria, il dipartimento infrastrutture, trasporti, lavori pubblici ed edilizia ha registrato ad agosto un tasso di assenteismo del 57%.

© Riproduzione riservata

L'assenteismo in percentuale

dati relativi allo staff della presidenza regionale

	Tasso di presenze Agosto 2009	Tasso di assenze Agosto 2009
Abruzzo	71,53%	28,47%
Basilicata **	95,45%	4,55%
Calabria	96,31%	3,69%
Campania	55,61%	44,39%
Emilia Romagna	92,90%	7,10%
Liguria	50,18%	49,82%
Lombardia*	81,82%	18,18%
Piemonte*	78,21%	21,79%
Sardegna	69,32%	30,68%
Toscana*	75,14%	24,86%
Umbria	65,06%	34,94%
Veneto	69,3%	3,5%

* dato relativo a luglio 2009

** dato relativo a settembre 2009

Assenze per malattia

(agosto 2009/agosto 2008)

Basilicata	-30,4%
Calabria	-32,6%
Campania	+102,3%
Emilia Romagna	+24,1%
Friuli Venezia Giulia	+8,5%
Lazio	+13,9%
Liguria	-46,8%
Lombardia	-11,2%
Marche	+62,9%
Molise	-1,3%
Piemonte	+39,7%
Puglia	+19,9%
Sardegna	-41%
Sicilia	+26,3%
Toscana	-19%
Trentino Alto Adige	-12,4%
Umbria	-9,6%
Valle D'Aosta	-11,1%
Veneto	+47,6%



Fonte:

Ministero per la
pubblica am-
ministrazione e
l'innovazione

Addio ai premi a pioggia: a prevalere sono le fasce di merito

Premi sì, ma non per tutti. La meritocrazia è selettiva. E la riforma Brunetta pretende che gli incentivi vadano solo a una parte del personale pubblico, quella che riesce effettivamente a dimostrare di svolgere con le prescritte capacità e competenza il proprio lavoro. Da qui la scelta, anche drastica, di fare in modo che la valutazione dei dipendenti, alla conclusione della gestione operativa, porti alla creazione di tre fasce di merito. E che l'ammontare previsto dal fondo della contrattazione per premiare i dipendenti vada solo ai tre quarti, compresi nelle due prime fasce di merito, a esclusione di coloro che restino nella terza fascia. Lo scopo è garantire una reale differenziazione nelle valutazioni e nei risultati economici di essa. Le amministrazioni pubbliche, in questi anni, hanno appiattito eccessivamente verso l'alto gli esiti della misurazione della produttività del lavoro: mediamente, in una scale di merito da 0 a 100 punti, la gran parte delle valutazioni è ristretta in una forcella compresa tra 95 e 100. Insomma, tutti molto bravi. Col risultato che, alla fine, l'incentivo economico è sostanzialmente indifferenziato.

Per questa ragione, la riforma prescrive l'obbligo di destinare il 50% del finanziamento della performance individuale al solo 25% del personale inserito nella fascia di merito più alta; di destinare il restante 50% del finanziamento al 50% del personale inserito nella fascia media; e di non destinare alcun finanziamento al rimanente 25% del personale, inserito nell'ultima fascia di merito.

In questo modo, anche un range molto ristretto di valutazioni verrà fortemente differenziato ed emergeranno le concrete differenze di valore tra i vari dipendenti.

La contrattazione collettiva, tuttavia

potrà mitigare gli effetti di questa rigorosa suddivisione in fasce, modificando di non più di 5 punti la percentuale di dipendenti che possano essere collocati nella prima fascia e permettendo anche di estendere alla terza fascia di merito parte delle risorse destinate a premiare i risultati.

Per gli enti locali e le regioni varranno regole ancora più elastiche. Non sarà infatti, obbligatoria né la suddivisione in tre fasce, né la loro composizione e destinazione. Gli enti locali potranno realizzare una diversificazione più articolata e maggiormente rispondente sia ai propri sistemi organizzativi, sia anche ai principi di valutazione che non sempre possono rispondere in pieno a un'astratta limitazione del personale cui attribuire gli incentivi, come quella proposta dallo schema di decreto legislativo. Gli enti locali e le

regioni potranno fissare in via autonoma le quote del finanziamento destinato alla performance: viene solo prescritto che una quota prevalente delle risorse destinate al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale venga attribuita al personale dipendente e dirigente che si colloca nella fascia di merito alta. Non si stabilisce, dunque, in maniera fissa che tali risorse corrispondano al 50%. In secondo luogo, gli enti locali sono obbligati a prevedere non meno di tre fasce. Pertanto, il numero di dette fasce può anche essere superiore, il che consente di determinare risultati della valutazione meno drastici e più differenziati.

Fondamentale, tuttavia, è evitare un'eccessiva segmentazione delle fasce e una restrizione eccessiva delle risorse, per scongiurare il fenomeno dell'appiattimento delle valutazioni.



Il dirigente studia da datore di lavoro

Gli atti che i cittadini possono conoscere



- Il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità che le amministrazioni hanno l'obbligo di adottare, nonché il relativo stato di attuazione;
- il Piano della performance e la Relazione sulla performance delle strutture e dei dipendenti pubblici;
- l'ammontare complessivo dei premi collegati alla performance stanziati dalle amministrazioni e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti, al termine del processo di gestione e valutazione;
- l'analisi dei dati relativi al grado di differenziazione nell'utilizzo della premialità sia per i dirigenti sia per i dipendenti, per verificare come sono distribuite le risorse e in quali fasce sono collocati i dipendenti;
- i nominativi ed i curricula dei componenti

degli Organismi indipendenti di valutazione e del Responsabile delle funzioni di misurazione della performance, che hanno il compito di valutare i risultati delle strutture amministrative;

- i curricula dei dirigenti e dei titolari di posizioni organizzative (i "quadri" delle amministrazioni pubbliche), redatti in conformità al vigente modello europeo;
- le retribuzioni dei dirigenti, con specifica evidenza sulle componenti variabili della retribuzione e delle componenti legate alla valutazione di risultato;
- i curricula e le retribuzioni di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico amministrativo;
- gli incarichi, retribuiti e non retribuiti, conferiti ai dipendenti pubblici e a soggetti privati.

Il rilancio dell'efficienza della pubblica amministrazione passa attraverso la riforma della dirigenza. La riforma voluta dal ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta, ossia la legge 15/2009, affida ai manager pubblici il compito di svolgere concretamente le funzioni del «datore di lavoro», allo scopo di garantire la corretta applicazione degli strumenti di incremento della produttività disciplinati dalla riforma stessa.

Funzione datoriale. La riforma esalta i poteri assegnati alla dirigenza di conformazione della prestazione lavorativa dei dipendenti, in applicazione del potere organizzativo proprio del datore di lavoro, che trova fondamento nel contratto. Si tratta della cosiddetta micro organizzazione (o gestione del rapporto di lavoro), fondamentale per l'esigibilità della prestazione, della misurazione della produttività e della valutazione di ciascun dipendente, assegnata espressamente alla competenza dei manager. I quali, dunque, sono chiamati a esprimere direttive sulle modalità di rendere l'attività lavorativa, fissare i calendari di lavoro (e, simmetricamente, delle ferie), gli orari di

lavoro, specificare le attività lavorative mediante ordini di servizio. E, inevitabilmente, vigilare sulla prestazione applicando le sanzioni disciplinari necessarie nei riguardi di chi non rende secondo le indicazioni impartite.

Non a caso, la riforma prevede precise responsabilità, che determinano anche la privazione dalla retribuzione di risultato nei riguardi dei dirigenti che non attivino l'azione disciplinare o la chiudano in maniera impropria, così come nei confronti dei manager che omettano di vigilare sulla produttività di ciascun singolo collaboratore.

Maggiore autonomia. Tuttavia, perché la dirigenza possa esercitare realmente la funzione del datore di lavoro, occorre che accanto alla responsabilità vi sia anche l'autonomia propria del datore di lavoro. Per questa ragione, la riforma modifica le regole sugli incarichi dirigenziali e le connesse revoche, così da garantire che l'organo di governo possa indirizzare l'attività di manager, senza, tuttavia, precarizzarne la funzione o, attraverso una configurazione fiduciaria degli incarichi, creare un rapporto di dipendenza politica,

che ne riduca o azzeri l'autonomia gestionale.

La ridefinizione dei criteri di conferimento, mutamento e revoca degli incarichi, assolve allo scopo apportare correttivi all'eccessiva discrezionalità dell'organo di governo, fino a qui concessa dalla normativa previgente. In generale, a partire da oggi, gli incarichi potranno essere conferiti in relazione ad una procedura ad evidenza pubblica, tenendo conto dell'esperienza e dei risultati raggiunti. Ma, la connessione tra le funzioni del dirigente e la capacità concretamente mostrata sarà fondamentale per la revoca degli incarichi, la quale avrà come presupposto esclusivo proprio la dimostrazione, scaturente dalla sottoposizione dei dirigenti ai processi di valutazione previsti ai fini della meritocrazia, di una scarsa capacità operativa. Laddove, invece, i dirigenti dimostrino di possedere le capacità richieste, le revoche o le modifiche agli in-



carichi non saranno ammessi.

No alla fiduciarietà. Insomma, la riforma adegua la disciplina degli incarichi e delle revoche ai principi desumibili dalla giurisprudenza costituzionale, che con le sentenze 103/2007, 104/2007 e 161/2008 ha nella sostanza escluso la fiduciarietà del rapporto intercorrente tra organi di governo e dirigenza.

Coerentemente con questo intento, il decreto Brunetta pone limiti chiari anche all'assegnazione di incarichi appunto fiduciari a dirigenti non appartenenti ai ruoli delle amministrazioni, mediante contratti a tempo determinato, strumento principale per attuale lo spoil system all'italiana.

Si modificano radicalmente le regole per tali incarichi, introducendo limiti percentuali per la prima volta validi anche per le amministrazioni regionali e locali e prevedendo che il ricorso a dirigenti esterni a contratto debba essere esplicitamente motivato, in relazione alla dimostrata assenza, nei ruoli, di professionalità in astratto in grado di svolgere i compiti previsti dall'incarico.

Non si tratta, tuttavia, di una garanzia del «posto» da dirigente, bensì della valorizzazione delle competenze tecniche esistenti, ma con una serie di contropartite. Le quali consistono, come visto prima, in precise responsabilità per la culpa in vigilando nei confronti del personale non produttivo e, inoltre, in un più evidente legame tra capacità di conseguire i risultati stabiliti con l'incarico dirigenziale e compenso economico. Infatti, il salario accessorio dei dirigenti, nella misura massima deve, comunque, essere attribuito ad un numero limitato di manager. Inoltre, la legge prevede una modifica all'assetto della retribuzione dei dirigenti, prevedendo che la componente connessa al risultato passi progressivamente ad almeno il 30% dell'importo complessivo.

© Riproduzione riservata

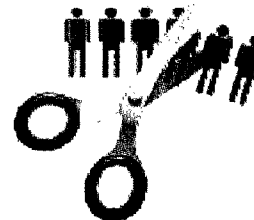
Le violazioni che obbligano al licenziamento

Falsa attestazione della presenza in servizio, attuata alterando i sistemi di rilevamento della presenza o con altre modalità fraudolente, oppure giustificando l'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa o che attesta falsamente uno stato di malattia;

assenza priva di valida giustificazione per un numero di giorni, anche non continuativi, superiore a tre nell'arco di un biennio; oppure, per più di sette giorni nel corso degli ultimi dieci anni o, ancora, per mancata ripresa del servizio, in caso di assenza ingiustificata, entro il termine fissato dall'amministrazione; ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto d'ufficio dall'amministrazione per motivate esigenze di servizio; falsità in documenti o in dichiarazioni

commesse allo scopo di partecipare ai concorsi e ottenere l'assunzione oppure per concorrere ed acquisire progressioni di carriera;

- reiterazione nell'ambiente di lavoro di gravi condotte aggressive o moleste o minacciose o ingiuriose o comunque lesive dell'onore e della dignità personale altrui;
- condanna penale definitiva, in relazione alla quale è prevista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ovvero l'estinzione, comunque denominata, del rapporto di lavoro.



Concorsi territoriali, un percorso a ostacoli

I concorsi territoriali per valorizzare la residenza come criterio selettivo sono uno dei punti maggiormente critici della riforma del pubblico impiego. Il testo finale del decreto Brunetta propone il criterio della «residenza», per la verità già presente nella legge delega 15/2009, ma inizialmente non inserito nel testo del decreto attuativo e reintrodotta, in extremis, dal senato, quando ha espresso il proprio parere con l'esame della commissione lavoro.

È uno dei punti più delicati e controversi della riforma, oggettivamente di dubbia costituzionalità. Il decreto prevede che possano essere indetti concorsi su base territoriale, assegnando ai bandi la possibilità prevedere specifiche disposizioni relative alla residenza dei concorrenti «quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Il tutto dovrebbe garantire l'attuazione del principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici.

Sembra, però, chiaro come legare l'accesso agli impieghi pubblici alla residenza è in insanabile contrasto col principio di parità di condizioni, previsto dalla Costituzione. Non basta, ovviamente, enunciare, in una norma, tale principio, perché ciò ne comporti il suo rispetto.

Per altro, l'applicazione di questa norma si rivelerebbe un complicato percorso a ostacoli, per le amministrazioni che intendessero avvalersene. Infatti, la disposizione non consente tout court di prendere in considerazione

residenza in quel luogo, in conseguenza del contratto di lavoro stipulato. Dunque, la residenza potrebbe, al più, essere condizione per l'instaurazione del rapporto di lavoro (come un tempo era), ma non per il risultato dei concorsi. Oltre tutto il Trattato Ue enuncia il principio della libera fissazione del domicilio, non della concorrenza, dei lavoratori: dunque, anche una particolare rigidità nella pretesa datoriale della fissazione della residenza in un certo luogo potrebbe apparire sospetta di illegittimità per violazione della normativa europea.

Verosimile appare, dunque, la prospettiva dell'avvio di una stagione di contenzioso giurisdizionale molto ampio, anche strumentale alla posizione della questione di legittimità costituzionale della norma.

ne la residenza come elemento per la selezione dei dipendenti pubblici: sarebbe troppo evidente il contrasto con la Costituzione. E, dunque, si richiede che vi sia una relazione di strumentalità tra la residenza del candidato e l'assolvimento dei servizi, tale da dimostrare che la residenza garantisca una resa dei servizi che, diversamente, non potrebbe avvenire del tutto o con la medesima qualità.

La legittimità dei bandi che intendessero attuare la disposizione dipenderebbe dalla capacità di dimostrare l'effettiva connessione tra residenza del concorrente e risultati del servizio da assolvere. Un compito tutt'altro che semplice: infatti, anche se al momento del concorso il candidato non risiede nel territorio nel quale si eroga il servizio, può sempre stabilire la propria

ItaliaOggi Sette ha fatto i conti in tasca ai dirigenti regionali: sette quelli pagati oltre 200 mila €

Stipendi, il bonus fa la differenza

Ad arricchire i compensi sono le retribuzioni di risultato

Chi ha aderito all'operazione trasparenza				
Regione	Retribuzioni	Curricula	Presenze /Assenze	Evidenza sull'homepage
Abruzzo	SI	SI	SI	SI
Basilicata	SI	SI	SI	SI
Calabria	SI	SI	SI	SI
Campania	SI	SI	SI	SI
Emilia Romagna	SI	SI	SI	SI
Lazio	SI	SI	SI	SI
Liguria	SI	SI	NO	SI
Lombardia	SI	SI	PARZIALI	SI
Marche	SI	SI	SI	SI
Molise	SI	SI	SI	SI
Piemonte	SI	NO	PARZIALI	SI
Puglia	SI	NO	NO	SI
Toscana	SI	NO	PARZIALI	SI
Umbria	SI	SI	SI	SI
Veneto	SI	SI	SI	SI

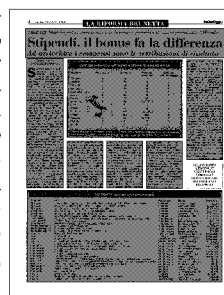
Nota: Dati aggiornati al mese di ottobre. Quando nella casella Presenze/Assenze è presente la dicitura PARZIALI, vuol dire che i dati non sono stati aggiornati al mese corrente

Pagine a cura
di **GABRIELE FRONTONI**

Sette poltrone d'oro da 200 mila euro l'anno in su. Sono quelle dei paperoni della pubblica amministrazione: direttori, capi ufficio, coordinatori e segretari generali dei principali enti regionali italiani, che nell'ultimo anno si sono spartiti un tesoretto di poco inferiore al milione e mezzo di euro sotto forma di compenso lordo per la propria attività. Somma a cui si devono aggiungere non di rado le retribuzioni di risultato, ovvero la parte variabile dei compensi: una sorta di bonus di fine anno commisurata ai target raggiunti nello svolgimento delle proprie funzioni. Ma quali sono i manager regionali più pagati d'Italia? In cima alla classifica elaborata da *ItaliaOggi Sette* sulla base dei dati raccolti nei siti delle regioni italiane, c'è la Lombardia, dove risiede il manager più pagato. Si tratta di Nicolamaria Sanese, numero uno della direzione generale culture, identità e autonomie della Lombardia, che nel corso dell'ultimo anno ha incassato dalla regione 223.200 euro di retribuzione fondamentale a cui si sono aggiunti altri 48.408,14 euro per

i risultati ottenuti nel corso della propria attività. Totale: 271.600 euro circa, sufficienti per conquistare la vetta della graduatoria italiana. Ma non si tratta di un caso isolato. Retribuzioni di tutto rispetto anche per cinque alti funzionari della regione Lazio, che si sono portati a casa 211.068,87 euro lordi sotto forma di stipendio tabellare, a cui vanno aggiunti i bonus di fine anno. Si tratta del capo ufficio di gabinetto della presidenza, Michele Svideroschi; il numero uno del dipartimento del territorio, Raniero De Filipis; il segretario generale della regione, Francesco Gesualdi; oltre al direttore del dipartimento istituzionale, Antonio Liroso, e a quello del dipartimento economico e occupazione, Guido Magrini. Retribuzioni a cui vanno aggiunti, come si diceva, i bonus di fine anno il cui ammontare, tuttavia, non è dato sapere nonostante la crociata alla trasparenza sancita la scorsa settimana dall'approvazione della riforma Brunetta da parte del consiglio dei ministri. Quello che sembra certo, tuttavia, è che l'importo della «retribuzione di risultato» dei super manager della regione Lazio non sarà certo inferiore al bonus pagato ai propri diretti dipendenti e pubblicato

nel rendiconto presente sul sito della regione: 46.500 euro circa per i direttori dei maggiori dipartimenti regionali del Lazio come quello alla sicurezza, all'organizzazione e personale, all'ambiente, all'urbanistica o alle infrastrutture, tanto per citarne alcuni. Per completare il novero dei super paperoni delle regioni, bisogna spostarsi in Veneto, dove spicca il nome di Ezio Zanon, dirigente responsabile dell'avvocatura regionale, che lo scorso anno ha messo in tasca uno stipendio di 201.635 euro lordi. In questo caso, tuttavia, le cose vanno ridimensionate, trattandosi della somma di una retribuzione tabellare di 156.200 euro a cui si aggiungono 45.300 euro derivanti dalla retribuzione di risultato. Stipendi da favola anche poco al di sotto dello spartiacque dei 200 mila euro l'anno. In Campania, per esempio, il coordinatore dei rapporti con gli organi nazionali e internazionali in materia di interesse regionale, Carlo Neri, ha ricevuto per il 2008 uno stipendio di 196.126 euro con contratto a tempo determinato,



mentre in Veneto, Adriano Rasi Caldagno, dirigente responsabile della segreteria generale della programmazione della giunta regionale ha ottenuto una retribuzione tabellare di 178 mila euro a cui si vanno ad aggiungere 17.820 euro di bonus per un totale lordo annuo di 195.820 euro. Pochi spiccioli in più di Franco Zanchin, dirigente responsabile della segreteria generale del consiglio regionale che nel 2008 ha guadagnato 194.038 euro come somma di 178 mila euro di stipendio e di 16.038 euro di retribuzione di risultato.

Sul versante opposto, stipendi contenuti all'osso in Abruzzo, Basilicata, Sardegna ed Emilia Romagna. Pierluigi Caputi, direttore del servizio idrico integrato, risulta essere il manager più pagato della regione Abruzzo con uno stipendio totale annuo di appena 111.159 euro, risultato di una retribuzione tabellare di 40.471 euro, 49.313 euro sotto forma di retribuzione di posizione e un bonus annuo di 16.144 euro. Situazione molto simile anche in Basilicata dove la vetta della classifica tra i manager regionali più pagati è andata a pari merito a sette direttori generali, forti di un compenso tabellare annuo di 125.100 euro lordi.

— © Riproduzione riservata —

Le buste paga dei manager

Regione	Uff.	Posizione	Nome	Retr. Tot.
Abruzzo	Serv. idrico integrato - gest. integrata dei bacini idrografici - difesa suolo e costa	Direttore	Pierluigi Caputi	111.158,12
Abruzzo	Dir. riforme istituzionali - enti local - bilancio - attività sportive	Direttore	Filomena Ibello	108.844,12
Abruzzo	Struttura speciale di supporto avvocatura regionale	Direttore	Sandro Pasquali	108.013,49
Basilicata ⁽¹⁾	Dip. Ambiente, Territorio, Politiche della Sostenibilità	Direttore	Viviana Cappiello	125.100,04
Basilicata ⁽¹⁾	Dip. Infrastrutture, Opere pubbliche e mobilità	Direttore	Giuseppe Esposito	125.100,04
Basilicata ⁽²⁾	Dip. Attività Produttive, Politiche dell'Impresa, Innovazione Tecnologica	Direttore	Andrea Freschi	125.100,04
Campania ⁽²⁾	Rapporti Con Gli Organi Nazionali e Internazionali in Materia di Interesse Regionale	Coordinatore	Carlo Neri	196.126,21
Campania ⁽²⁾	Bilancio, ragioneria e tributi	Coordinatore	Fernando De Angelis	125.287,78
Campania ⁽²⁾	Istruzione, educazione e formazione professionale	Coordinatore	Francesco Girardi	125.287,78
Emilia Romagna	Dip. Sanità e Politiche Sociali	Direttore gen.	Leonida Gerisendi	149.772,48
Emilia Romagna ⁽³⁾	Dip. Cultura, formazione e lavoro	Direttore gen.	Cristina Balboni	120.000
Emilia Romagna ⁽³⁾	Dip. Ambiente e difesa del suolo e della costa	Direttore gen.	Giuseppe Bartone	120.000
Lazio ⁽⁴⁾	Gabinetto del Presidente	Capo Uff. Gab.	Michele Svideroschi	211.068,87
Lazio ⁽⁴⁾	Dip. Territorio	Direttore	Raniero De Filippis	211.068,87
Lazio ⁽⁴⁾	Segretariato Gen.	Segretario Gen.	Francesco Gesualdi	211.068,87
Liguria	Dir. Centrale Servizi Giunta Controllo Strategico e Risorse Umane	Segretario Gen.	Roberto Murgia	165.162,92
Liguria	Dip. Infrastrutture Trasporti, Porti, Lavori Pubblici ed Edilizia	Direttore gen.	Carlo Maggi	142.930
Liguria ⁽⁵⁾	Dip. Ricerca, Innovazione, Istruzione, Formazione, Lavoro e Cultura	Direttore gen.	Enrico Bonanni	142.929,44
Lombardia	Dir. gen. Cultura, identità e Autonomie della Lombardia	Direttore gen.	Sanese Nicolamaria	223.200,00
Lombardia	Dir. gen. Sanità	Direttore gen.	Lucchina Carlo	186.000,00
Lombardia	Dir. gen. Qualità dell'ambiente	Direttore gen.	Benezzoli Pasquale	155.000,00
Lombardia	Dir. gen. reti e servizi di pubblica utilità	Direttore gen.	Tiscar Raffaele	155.000,00
Molise ⁽⁶⁾	Politiche del territorio, trasporti, pianificazione urbanistica, beni ambientali e politiche casa	Direttore gen.	Vincenzo Di Grezia	150.129
Molise ⁽⁶⁾	Progr. e coord. delle politiche di sviluppo territoriale e serv. informativi, risorse finanziarie, strumentali	Direttore gen.	Antonio Di Ludovico	150.129
Molise ⁽⁶⁾	Politiche per la tutela della salute ed assistenza socio-sanitaria	Direttore gen.	Roberto Fagnano	150.129
Piemonte ⁽⁷⁾	Istruzione, formazione professionale e lavoro	Direttore	Ludovico Albert	150.000
Piemonte ⁽⁷⁾	Politiche sociali e politiche per la famiglia	Direttore	Giampaolo Albini	150.000
Piemonte ⁽⁷⁾	Attività produttive	Direttore	Giuseppe Benedetto	150.000
Puglia	Avvocatura Regionale	Avvocato coord.	Nicola Colaianne	168.830,11
Puglia	Struttura di progetto «Impatto finanziario politiche nazionali»	Dirigente	Luca Celi	130.000
Puglia	politiche per l'ambiente, le reti e la qualità urbana	Direttore area	Pier Paolo Cavalcoli	120.000

Le buste paga dei manager

Sardegna	Area Legale	Dirigente	Graziano Campus	139.113,76
Sardegna	Organizzazione, metodo, personale	Dirigente	Giuseppe Manca	112.859,22
Sardegna	Agricoltura e riforma agropastorale	Dirigente	Alfonso Orefice	111.198,96
Toscana	Dir. Gen. Presidenza - In servizio all'estero	Dirigente	Mario Badii	153.874
Toscana	Dir. Gen. Presidenza - In servizio all'estero	Dirigente	Paolo Ranfagni	153.874
Toscana	Dir. Gen. Presidenza - In servizio all'estero	Dirigente	Orazio Celini	153.874
Umbria ⁽⁸⁾	Dir. regionale sviluppo economico e attività produttive, istruzione, formazione e lavoro	Direttore	Ciro Becchetti	142.330
Umbria ⁽⁸⁾	Dir. regionale affari generali della presidenza e della giunta regionale	Direttore	Aldo Bruni	142.330
Umbria ⁽⁸⁾	Area della programmazione regionale	Direttore	Lucio Caporizzi	142.330
Veneto	Avvocatura regionale	Dirigente resp.	Zanon Ezio	201.635,22
Veneto	Segreteria Gen. Programmazione	Dirigente resp.	Rasi Caldogno Adriano	195.820
Veneto	Segreteria Gen. del Consiglio Regionale	Dirigente resp.	Zanchin Franco	194.038

Note:

1. Percepiscono un salario lordo annuo di 125.100 euro anche i direttori Maria Teresa Lavieri (Formazione, lavoro, cultura e sport), Angelo Pietro Nardoza (Presidenza della Giunta), Pietro Quinto (Agricoltura, Sviluppo Rurale, Economia Montana) e Rocco Rosa (Salute, Sicurezza e Solidarietà Sociale, Servizi alla Persona e alla Comunità).
2. Nella tabella non è inserita la retribuzione di risultato, la cui determinazione viene effettuata nell'anno successivo a quello di maturazione.
3. Percepiscono un salario lordo annuo di 120mila euro anche i direttori generali Enrico Cocchi (Programmazione Territoriale e Negoziata), Luigi Benedetti (Assemblea legislativa regionale), Morena Diazi (Attività Produttive, Commercio, Turismo), Paolo Ferrecchi (Reti Infrastrutturali, Logistica E Sistemi Mobilità), Gaudenzio Garavini (Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi), Valerio Mazzotti (agricoltura), Luciano Pasquini (Risorse Finanziarie e Patrimonio) e Filomena Terzini (affari istituzionali e legislativi).
4. Percepiscono un salario lordo annuo di 211.068,87 euro anche i direttori Antonio Lirio (Dip. Istituzionale) e Guido Magrini (Dip. economico e occupazione).
5. Percepiscono un salario lordo annuo di 142.929,44 euro anche i direttori generali Gianni Dellacasa (Sviluppo Economico), Franco Lorenzani (Pianificazione Territoriale) e Gabriella Laioli (Affari della Presidenza).
6. Percepiscono un salario lordo annuo di 150.129 euro anche Lorenzo Ortis (Attività produttive, energia, turismo, sport, caccia e pesca), Antonio Francioni (Lavoro, formazione professionale, promozione e tutela sociale, istruzione, politiche agricole - forestali e politiche della montagna, pesca produttiva), Luciano Iacobitti (Consiglio Regionale), Giovanni Palange (Agenzia regionale Molise lavoro) e Raffaele Moffa (Autorità di Bacino).
7. Percepiscono un salario lordo annuo di 150.000 euro anche i direttori Laura Bertino (Affari istituzionali ed avvocatura), Marco Cavaletto (Commercio, Sicurezza e Polizia locale), Salvatore de Giorgio (Ambiente), Vittorio Demichelli (Sanità), Maria Grazia Ferreri (Risorse umane e patrimonio), Daniela Formento (Cultura, Turismo e Sport), Pierluigi Lesca (Risorse finanziarie), Aldo Manto (Trasporti, infrastrutture, mobilità e logistica), Roberto Moisio (Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale - Comunicazione istituzionale della Giunta regionale), Mariella Olivier (Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia) e Sergio Rolando (Controllo di Gestione).
8. Percepiscono uno stipendio lordo annuo di 120mila euro anche i direttori di area Pasquale Chieco (Personale e Organizzazione, Enti Locali, Affari generali, Contenzioso Amministrativo, Demanio e Patrimonio), Giuseppe Mauro Ferro (Agricoltura, Caccia e Pesca, Alimentazione, Foreste), Luca Limongelli (Finanza, Programmazione e Politiche Comunitarie, Provveditorato ed Economato, Ragioneria), Nicola Messina (Sistemi Integrativi Servizi Sociali, Programmazione Gestione Sanitari, Politiche per le Migrazioni), Francesco Palumbo (Attività Culturali, Mediterraneo, Beni Culturali, Diritto allo Studio, Università e Ricerca), Davide Filippo Pellegrino (Turismo, Commercio, Formazione Professionale, Artigianato PMI e Internazionalizzazione, Industria, Lavoro e Cooperazione), Leonardo Volpicella (Legislativo, Comunicazione Istituzionale, Controllo di Gestione, Protezione Civile) e il capo di Gabinetto della presidenza della Regione, Francesco Manna.
8. Percepiscono uno stipendio lordo annuo di 142.330 euro anche i direttori Paolo Di Loreto (Sanità e servizi sociali), Anna Lisa Doria (risorse umane, finanziarie e strumentali), Ernesta Maria Ranieri (agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo) e Luciano Tortoioli (ambiente, territorio e infrastrutture).

Restyling. Previsto un ampliamento delle funzioni

Il Formez taglia 1,2 milioni grazie alla cura dimagrante

Il Formez cambia faccia e prosegue la cura dimagrante. Anche per il centro di formazione e studi per la pubblica amministrazione è aperto il cantiere della riorganizzazione. Il riassetto punta, da una parte, sul restyling delle funzioni dell'ente, che si ampliano fino allo svolgimento di una sorta di attività "front office" rivolta ai cittadini e, dall'altra, interviene sulla struttura, in un'ottica di risparmio, proseguendo un'azione di snellimento che il Formez ha già avviato negli scorsi anni.

«Nonostante l'ampliamento della missione - osserva Carlo Flamment, presidente dell'istituto - il Formez sta procedendo, di pari passo col decreto di riforma in fase di approvazione, a una riorganizzazione che consentirà considerevoli risparmi gestionali».

Il riassetto prevede che il costo complessivo degli organi sociali dell'ente non possa superare, nel triennio successivo all'entrata in vigore del provvedimento, l'80% del costo sostenuto nei tre anni precedenti. In particolare, si prevede l'eliminazione dei due vicepresidenti e delle deleghe ai consiglieri, con incarichi delegati al presidente. Inoltre, una riduzione superiore al 40% del numero totale dei componenti del Cda, che passano da dodici a sette. Non solo. Nella relazione tecnica al decreto si specifica che, per quanto riguarda la dirigenza, «il costo complessivo annuale post-riordino risulterà inferiore del 20% del costo me-

dio del triennio precedente, in funzione della riduzione dei posti dirigenziali». I dirigenti passeranno dai 28 del 2008 ai 16 post-riorganizzazione, con un taglio di spesa superiore agli 800mila euro.

I risparmi saranno quindi consistenti, garantisce il presidente Flamment: «Gli interventi sugli organi sociali consentiranno un taglio annuale di circa 250mila euro sulla media del triennio 2006-2008. Inoltre, la riorganizzazione in

corso, con la concentrazione di responsabilità operative nella presidenza e nel top management, e la conseguente riduzione dei dirigenti, consente dal 2010 risparmi per oltre 1 milione l'anno». A tutto questo si aggiunge la cura dimagrante che il Formez aveva già messo in atto. A partire dallo spostamento (e unificazione) delle sedi a Roma: passate lo scorso anno da tre a una, con un taglio alle spese di un milione l'anno.

Per quanto riguarda i dipendenti, invece, il trend di diminuzione è pluriennale. Considerando sia il personale a tempo determinato che quello a tempo indeterminato, si è passati da 522 unità a inizio 2007 a 435 nel 2008 e si giungerà a quota 382 a fine anno.

Per quanto riguarda le funzioni svolte dal Formez, il riordino ripartisce le attività dell'ente in due settori: quello "tradizionale" della formazione e quello innovativo dei servizi e dell'assistenza tecnica alle pubbliche amministrazioni. In particolare, si tratta di attività di assistenza mirate a sviluppare la comunicazione tra le amministrazioni e tra queste ultime, i cittadini e le imprese, anche attraverso canali direttamente fruibili dai cittadini stessi. Una sorta di "front office" con il pubblico, dunque, in linea con i progetti già avviati, come Linea Amica, che per il solo programma Abruzzo ha visto l'impiego di circa 80 dipendenti dell'ente.

F. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

62,6 milioni euro

Le entrate

Il Formez nel 2008 ha registrato entrate per 62,6 milioni, di cui circa 20,6 stanziati dalla Finanziaria e 42 derivanti dallo svolgimento di altre attività

63,3 milioni euro

Le uscite

Le uscite pre-imposte lo scorso anno hanno toccato quota 63,3 milioni, portando l'ente a segnare un rosso di 693mila euro

1,2 milioni euro

I risparmi

I risparmi derivanti dalla riorganizzazione saranno di oltre 1,2 milioni, grazie allo snellimento degli organi sociali e al taglio dei dirigenti



Gli organici passano da 190 a 120 dipendenti

Il piano di e-government alleggerisce il Cnipa

Antonello Cherchi

Nata sedici anni fa come autorità, anche se anomala, e riconvertita dieci anni dopo in centro nazionale, ora si prepara a cambiare ancora pelle. Nella storia dell'Aipa, poi diventata Cnipa e in procinto di essere ribattezzata DigitPa, c'è buona parte della tormentata storia dell'informatizzazione degli uffici pubblici. Così come per la Scuola superiore della pubblica amministrazione e per il Formez (vedi articoli in pagina), anche per il Cnipa ciò che muove il riassetto è l'esigenza di riformulare le competenze e realizzare economie di spesa.

Sul primo versante si rafforza la posizione di Palazzo Chigi. Anche il Cnipa ha sempre fatto riferimento alla presidenza del consiglio, ma ora la neonata DigitPa, che sarà ente pubblico non economico, dovrà fare a meno del compito di predisporre il piano triennale dei progetti e dei principali interventi di sviluppo e gestione dei sistemi informativi della pubblica amministrazione, funzione che passa nelle mani della presidenza del consiglio. Così come viene trasferita a Palazzo Chigi la gestione dei rapporti con l'Unione europea e la partecipazione in seno a organismi comunitari e internazionali.

Alla riduzione delle competenze corrisponde un taglio al personale: oggi il Cnipa ha un organico di 190 persone - anche se in servizio sono 155, di cui 32 dirigenti - e invece dovrà rassegnarsi a contare su 120 dipendenti, a cui aggiungere, almeno nel primo periodo della riforma, non più di 10 addetti reclutati con un contratto di lavoro flessibile. A regime, comun-

que, non si potranno superare i 150 addetti: 120 in organico e 30 assunti a tempo determinato.

È su questo versante che vengono realizzati i risparmi. Al momento, il costo per il personale è di 13,7 milioni, di cui 5,3 per i dirigenti. Dopo la riorganizzazione si scenderà a poco più di 10 milioni, di cui 3,3 per i dirigenti. Dunque, si spenderanno 3,5 milioni in meno.

In realtà, però, i risparmi saranno più contenuti, perché nella quantificazione dei costi mancano quelli per il personale con contratto di lavoro flessibile: al debutto potranno essere reclutati al massimo dieci addetti, il cui costo medio può essere stimato in un milione l'anno.

Le altre 20 unità da assumere successivamente comporteranno un costo medio - si tratta sempre di previsioni e per questo motivo gli importi non sono stati al momento conteggiati fra i risparmi - di 1,4 milioni.

A regime, pertanto, ai 10 milioni per i dipendenti a tempo indeterminato dovranno essere aggiunti circa 2,4 milioni per i lavoratori "flessibili", e dunque il risparmio scenderà a 1,1 milioni. A cui andranno aggiunti 433mila euro di minori costi che derivano da un ribasso delle retribuzioni dei tre componenti del comitato direttivo - percepiranno il 70% del compenso del presidente, che è di 315mila euro l'anno, mentre al momento la loro indennità è piena - e un taglio nella misura di 150mila euro alle spese di funzionamento del collegio dei revisori.

In linea con il contenimento dei costi, anche lo stanziamento complessivo si assottiglierà: il prossimo anno l'ente potrà, infatti, contare su 10,3 milioni, uno in meno di quest'anno. Cifre ben lontane dalle risorse che il Cnipa aveva ricevuto nel 2007 e 2008: rispettivamente 21,5 e 19 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riorganizzazione

Le conseguenze della trasformazione del Cnipa in DigitPA: i tagli al personale e i risparmi. In migliaia di euro *

ORGANICI RIDOTTI			
	Personale in servizio	Previsti dopo il riassetto	Esuberi
Dirigenti	32	20	12
Funzionari tecnici	60	54	6
Funzionari amministrativi	36	30	6
Collaboratori/operatori	27	16	11
TOTALE	155	120	35
MENO SPESE			
	Costi attuali	Costi post-riassetto	Risparmi
Personale dirigente	5.374	3.380	1.994
Resto del personale	8.326	6.760	1.566

(*) Nei risparmi non si tiene conto dei costi aggiuntivi, al momento non quantificabili, che deriveranno dal ricorso a 30 contratti di lavoro flessibile.

Fonte: relazione tecnica al decreto



La Scuola della Pa abbandona i concorsi

Per reclutare i docenti la Scuola superiore della pubblica amministrazione ritorna al passato: niente più concorsi e nomina da parte del presidente dell'ente.

► pagina 13

Pubblica amministrazione. Con il riassetto docenti nominati dall'ente

La Scuola superiore abbandona i concorsi

Francesco Nariello

La Scuola superiore della pubblica amministrazione si riorganizza, ma lascia da parte il merito. L'effetto immediato del decreto legislativo di riordino dell'istituto, all'esame della commissione parlamentare per la Semplificazione (insieme a quelli di Cnipa e Formez), sarà infatti la cancellazione delle procedure concorsuali per il reclutamento dei docenti incaricati di formare la classe dirigente dello Stato. L'introduzione del concorso pubblico come unica via per la selezione dei docenti è avvenuta a partire dal 2008 grazie a una delibera interna della stessa Scuola. Col decreto di riordino, invece, si fa un deciso passo indietro: i docenti tornano a essere nominati dal presidente dell'ente (che sostituirà il direttore), a sua volta scelto dal Governo.

Il criterio meritocratico, dunque, sparisce. Salvo la possibilità di essere ristabilito da un ulteriore, ma successivo, regolamento interno. La scelta di "trasparenza" del ricorso al concorso pubblico per la selezione del corpo docente era stata messa in rilievo proprio dal direttore della Sspa, Valeria Termini, durante l'audizione in Commissione semplificazione dello scorso 24 settembre. «Nell'ultimo anno - si legge nell'intervento - la politica di reclutamento dei docenti ha subito una netta svolta, imposta dai principi dell'imparzialità e del merito. In precedenza, i docenti stabili erano nominati dal direttore con scelta sostanzialmente arbitraria, al di fuori di qualsiasi procedura

competitiva e in assenza di ogni garanzia di trasparenza». Ecco perché dall'inizio dello scorso anno la Scuola ha deciso di non rinnovare gli incarichi non attribuiti a seguito di concorso, il che ha determinato una riduzione del numero di insegnanti, che attualmente sono undici (su un organico di trenta).

Il provvedimento governativo di riordino, sul quale la commissione si esprimerà entro fine mese, così come sugli altri relativi al Cnipa e al Formez, mira a riorganizzare l'ente secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità (secondo

quanto stabilito dall'articolo 24 della legge 69/2009). Resta pressoché invariata la "mission" della Scuola, mentre si interviene sul versante organizzativo, anche allo scopo di realizzare risparmi di spesa.

La composizione post-riforma lascia, in particolare, trasparire la volontà dell'Esecutivo di rafforzare il proprio ruolo nella gestione della Scuola: i componenti, infatti, sono tutti di nomina governativa. L'attuale comitato operativo, invece, ha un profilo più "istituzionale" essendo formato, oltre che dal direttore della Sspa, da un rappresentante della conferenza dei rettori universitari (Crui), dall'avvocato generale dello Stato e dal presidente del Consiglio di Stato.

Col riassetto si prevede inoltre la soppressione dei sei responsabili di settore, che coordinano le diverse attività dell'ente (al loro posto ci saranno quattro coordinatori d'area). Ed è proprio con questo intervento che

Gli obiettivi

L'articolo 24 della legge 69/2009 (disposizioni per la semplificazione e la competitività) ha affidato al Governo una delega per la riorganizzazione del Cnipa, del Formez e della Scuola superiore per la pubblica amministrazione. La delega, che deve essere esercitata entro l'inizio di luglio 2010, è ispirata dagli obiettivi di «efficacia ed economicità, anche al fine di assicurare un sistema coordinato e coerente nel settore della formazione e della reingegnerizzazione dei processi produttivi» sia della pubblica amministrazione centrale sia di quelle locali.

I decreti

Il governo ha approntato tre decreti di riorganizzazione che al momento sono all'esame della commissione Semplificazione del Parlamento, che avrebbe dovuto esprimere il proprio parere entro venerdì scorso, ma ha deciso di pronunciarsi a fine mese.



si realizzerebbero i risparmi. La spesa massima per i sei responsabili è infatti di 840mila euro l'anno (140mila ciascuno), alla quale vanno sottratti 60mila euro per le indennità da corrispondere ai quattro dirigenti che diventeranno coordinatori d'area (15mila ciascuno): in totale, dunque, ci sarebbe un taglio alle spese stimato in 780mila euro.

A fare i conti in tasca all'ente, tuttavia, i risparmi evaporano. I calcoli fatti nella relazione tecnica al decreto si basano, infatti, su spese massime teoriche per un organico che la Scuola ha già ampiamente provveduto a snellire. Gli stessi responsabili di settore, attualmente, sono soltanto quattro: tre interni e un esterno. La loro soppressione ricollocerebbe dunque i tre interni come dirigenti di seconda fascia (i quali perderebbero dunque l'indennità di circa 58mila euro, ma conserverebbero lo stipendio), mentre l'unico taglio effettivo riguarderebbe il responsabile esterno. Il risultato è che i risparmi, alla fine, si attesterebbero intorno ai 230mila euro. I dirigenti in servizio inoltre, precisa la stessa Sspa, sono attualmente 6 contro i 18 previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio della Sspa

Situazione attuale e post-riassetto della Scuola superiore della Pa

LE ENTRATE

14,5 milioni

Le entrate della Scuola superiore della pubblica amministrazione nel 2008 sono state di circa 14,5 milioni. Di queste, le risorse stanziare dalla Finanziaria 2008 ammontano a 14,2 milioni, mentre 341mila euro derivano da progetti in convenzione

LE USCITE

18,5 milioni

Le uscite della Sspa nel 2008 hanno toccato quota 18,5 milioni. La differenza rispetto alle entrate, di circa 4 milioni, è stata coperta con i risparmi messi da parte dall'ente nei precedenti anni di attività, che ammontano, in totale, a circa 7 milioni

I RISPARMI

780 mila

Saranno circa 780mila euro, secondo le stime del Governo, i risparmi «teorici» realizzati in seguito alla riorganizzazione della Sspa derivanti dalla cancellazione della figura dei responsabili di settore

I DIRIGENTI

6

Il numero di dirigenti dopo il riassetto diminuirà di 6 unità. La stima si basa sull'organico massimo della Sspa attuale: 1 dirigente amministrativo, 18 dirigenti e 6 responsabili di settore (figura che sarà eliminata)

Blocco dei pagamenti. Il primo bilancio della procedura che da marzo impedisce la liquidazione a chi non paga i debiti

Al setaccio 3 milioni di creditori Pa

Nuove istruzioni dalla Ragioneria - Società a prevalenza pubblica senza regole

PAGINA A CURA DI
Francesco Falcone
Antonio Iorio

Hanno toccato quota 2,9 milioni le richieste inviate dalle pubbliche amministrazioni a Equitalia per la verifica della regolarità fiscale e contributiva dei loro creditori. Dal 29 marzo scorso - data di avvio del blocco dei pagamenti della Pa di importo superiore a 10 mila euro - al 31 agosto scorso il concessionario pubblico della riscossione è stato subissato di richieste secondo quanto prevede l'articolo 48-bis del Dpr n. 602/73.

Non si conoscono nel dettaglio quanti, di quei 3 milioni di soggetti sottoposti a verifica da Equitalia, siano rimasti incagliati nella rete. Ma è certo che la procedura nei fatti sta bloccando il pagamento di migliaia di crediti vantati dai fornitori

della Pa senza però che tutti i problemi applicativi della procedura siano giunti a soluzione. Ancora si attendono, ad esempio, le regole per le società a prevalente partecipazione pubblica: manca il regolamento previsto dal decreto n. 40/08. E questo nonostante l'ultimo intervento ufficiale della ragioneria generale dello Stato dell'8 ottobre, con cui i tecnici di via XX settembre (circolare n. 29), a poco più di un anno da un analogo documento interpretativo, hanno fornito nuove precisazioni.

Più fatture

Tra i nodi affrontati il pagamento di più fatture, anche di importo inferiore a diecimila euro, emesse dal medesimo fornitore e relative a diversi contratti, ma di importo superiore alla soglia (se complessivamente considerate). In questo caso si può verificare che l'amministrazione nel procedere alla liquidazione di quanto dovuto a un medesimo beneficiario, effettui il pagamento, per esigenze di semplificazione o, talvolta, per momentanea carenza di liquidità, eccetera, emettendo un unico mandato relativo a varie fatture. In questi casi non è necessario effettuare la prevista veri-

fica qualora sia stata superata la soglia dei diecimila euro solo con riguardo all'importo complessivamente indicato.

Non occorre la preventiva verifica nel caso in cui le diverse fatture, pur riferendosi a un identico contratto, vengono emesse, nell'ipotesi di appalto di lavori, in coincidenza con i diversi stati di avanzamento lavori (Sal) e con il saldo finale, ovvero, nell'ipotesi di fornitura di beni o servizi (in virtù di più contratti di somministrazione o comunque ad esecuzione periodica), in base alla concomitante periodicità prevista dai contratti stessi.

Cessioni di crediti

In caso di cessione di crediti la verifica è seguita nei confronti del creditore originario (cedente) nel presupposto che l'amministrazione rimane estranea al rapporto tra cedente e cessionario finalizzato al trasferimento della titolarità del credito.

La circolare sul punto rileva che qualora la cessione del credito sia avvenuta senza il consenso del soggetto pubblico debitore (ceduto) - indipendentemente da una eventuale conoscenza o semplice notificazione della cessione - la verifica prevista dall'articolo 48-bis sarà effettuata esclusivamente nei confronti del creditore originario (cedente). In assenza del consenso del debitore l'amministrazione può opporre al cessionario tutte le eccezioni che poteva far valere nei confronti del creditore originario.

Anche per liberare il cessionario da eventuali futuri rischi connessi a possibili azioni di recupero coattivo poste in essere dall'agente della riscossione per effetto di una sopraggiunta situazione di inadempienza del cedente stesso, verrà richiesta all'amministrazione debitrice, in occasione della notifica della cessione, l'espressa accettazione della cessione del credito con esplicito riferimento all'insussistenza di situazioni di inadempienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti. Con ordinanza del giudice

La dilazione e le rate rinviano la scadenza

Nel caso in cui per una cartella di pagamento sia stata richiesta e accordata una dilazione del pagamento oppure una sospensione della riscossione, ottenuta in via di autotutela o in via giudiziale, non si è in presenza di una cartella per la quale è "scaduto" il termine di pagamento, essendo stato emesso un provvedimento che ha inciso proprio su detto termine. In particolare nel caso di rateazione, il termine deve intendersi "frazionato" in una serie di rate, e ciascuna di esse rappresenta un adempimento per il debitore; nell'ipotesi di sospensione, la scadenza originaria del pagamento risulta differita sino al verificarsi di una data condizione (decisione in autotutela, pronuncia giurisprudenziale, eccetera). In queste ipotesi non trova applicazione l'articolo 48-bis per carenza del presupposto relativo all'inadempimento dell'obbligo di versamento scaturente da una cartella di pagamento.

L'impugnazione in sede giurisdizionale della cartella di pagamento non produce direttamente un automatico effetto

sospensivo. Infatti, la sospensione deve essere appositamente richiesta al giudice che, sussistendo i requisiti (*periculum in mora* e *fumus boni iuris*), emetterà ordinanza di sospensione. Ai fini della verifica, da eseguire prima che un'amministrazione pubblica effettui il pagamento, non ha rilevanza la natura del credito indicato nella cartella di pagamento. In concreto non rilevano le sole cartelle contenenti esclusivamente crediti tributari erariali. Infatti, in base al principio generale contenuto nell'articolo 17 del Dlgs 26 febbraio 1999, n. 46, secondo cui, salvo specifiche eccezioni, si effettua mediante ruolo la riscossione coattiva delle entrate dello Stato, non è ipotizzabile immaginare che l'ambito dell'articolo 48-bis sia circoscritto ai soli crediti erariali aventi natura tributaria.

Ne consegue che qualsiasi credito, indipendentemente dalla sua natura e dall'ente creditore, esposto in una cartella di pagamento, rientra nell'ambito operativo della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta. Il controllo informatico sulle pendenze

Niente risposta dopo 5 giorni? Scatta il silenzio-assenso

■ I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, inoltrano apposita richiesta a Equitalia servizi per procedere alla verifica dell'eventuale pendenza di debiti.

Equitalia servizi controlla, avvalendosi del sistema informativo, se risulta un inadempimento a carico del beneficiario e ne dà comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali alla ricezione della richiesta.

Se Equitalia risponde che non risulta un inadempimento, ovvero se non fornisce alcuna risposta il soggetto pubblico procede al pagamento a favore del beneficiario delle somme a esso spettanti.

Se invece viene rilevato un inadempimento, la comunicazione contiene l'indicazione dell'ammontare del debito del beneficiario per cui si è verificato l'inadempimento, comprensivo delle spese esecutive e degli interessi di mora dovuti. Con la stessa comunicazione, Equi-

talia preannuncia l'intenzione dell'agente della riscossione competente per territorio di procedere alla notifica dell'ordine di versamento.

In questa ipotesi il soggetto pubblico non procede al pagamento delle somme dovute al beneficiario fino alla concorrenza dell'ammontare del debito comunicato per i trenta giorni successivi a quello della comunicazione.

Se nel frattempo intervengono pagamenti da parte del beneficiario o provvedimenti dell'ente creditore che fanno venir meno l'inadempimento o ne riducono l'ammontare, Equitalia lo comunica al soggetto pubblico, indicando l'importo del pagamento che quest'ultimo può conseguentemente effettuare a favore del beneficiario.

Si può verificare che, in assenza dei presupposti, venga comunque avviata la verifica prevista dall'articolo 48-bis e che, nell'occasione, emerga che beneficiario del pagamento sia risultato inadempiente.

Sul punto la Ragioneria ha

chiarito che, al fine di non recare un indebito onere al beneficiario, l'amministrazione interessata debba, comunque, dare seguito al pagamento senza attendere il termine di trenta giorni.

In questa occasione, anche allo scopo di non pregiudicare l'attività di riscossione, l'amministrazione comunicherà formalmente a Equitalia-e, nel caso sia già stato notificato l'atto di pignoramento, anche al competente agente della riscossione - di aver proceduto o di essere in procinto di procedere al pagamento a favore del beneficiario, affinché possa essere evitata l'attivazione della prevista procedura esecutiva.

L'agente della riscossione, preso atto della comunicazione ricevuta, deve disporre l'estinzione della procedura già avviata, provvedendo tuttavia ad avviare le opportune iniziative dirette alla riscossione dei crediti indicati nelle cartelle di pagamento in questione.

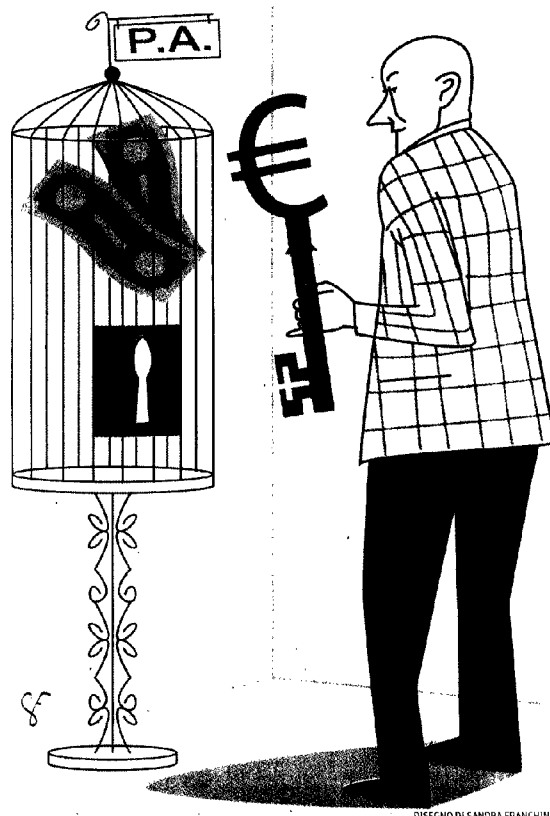
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una rete contro le irregolarità

LE AMMINISTRAZIONI

Chi può chiedere l'«alt»

- 1 Tutte le amministrazioni dello Stato
- 2 Istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative
- 3 Aziende e amministrazioni dello Stato a ordinamento autonomo
- 4 Regioni, province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni
- 5 Istituzioni universitarie
- 6 Istituti autonomi case popolari
- 7 Camere di commercio e loro associazioni
- 8 Enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali
- 9 Amministrazioni, aziende e enti del servizio sanitario nazionale
- 10 Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran)
- 11 Agenzie fiscali



I PAGAMENTI ESCLUSI

I rimborsi non a rischio

- 1 Versamento di tributi o contributi assistenziali e previdenziali
- 2 Rimborsi di spese sanitarie relative a cure rivolte alla persona (trattamenti e modality, terapie radianti, trapianti, ecc.)
- 3 Corresponsione di indennità connesse allo stato di salute della persona o al ristoro di un danno biologico subito
- 4 Pagamento di spese concernenti esigenze di difesa nazionale o missioni di peacekeeping
- 5 Pagamento di spese concernenti interventi di ordine pubblico nonché per fronteggiare situazioni di calamità
- 6 Pagamenti a titolo di assegno alimentare
- 7 Sussidi e provvidenze per maternità, per malattie e per sostentamento
- 8 Indennità per inabilità temporanea al lavoro
- 9 Finanziamenti di progetti aventi scopi umanitari

Contabilità. Entro il 31 ottobre i municipi devono trasmettere alla Ragioneria i dati per il monitoraggio semestrale

Conti dei comuni verso il test

Anci: la compartecipazione con le regioni favorisce gli obiettivi del «patto»

Arturo Bianco

Entro il 31 ottobre i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e le province devono trasmettere alla Ragioneria generale dello Stato i dati del «Monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009». Le modalità con cui effettuare tale monitoraggio sono contenute nel decreto del ministero dell'Economia, dipartimento della Ragioneria dello Stato, n. 0086258. Il modello allegato contiene le informazioni che devono essere trasmesse e che sono relative sia alle entrate, sia alle spese, distinte ambedue tra quelle correnti e quelle in conto capitale, scelta obbligata visto il permanere della competenza ibrida come meccanismo di calcolo del rispetto del patto. Nelle spese in conto capitale viene prevista la possibilità di operare la detrazione prevista dalla manovra estiva dello scorso mese di luglio, cioè di escludere dal patto di stabilità di quest'anno i pagamenti in conto capitale fino al 4% dell'ammontare dei residui in conto capitale del rendiconto 2007. Ricordiamo che questa possibilità può essere utilizzata solo dagli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nell'anno 2008 ovvero che sono nelle condizioni previste dal comma 21 bis dell'articolo 77-bis del Dl 112/2008: il mancato rispetto è dovuto a pagamenti per investimenti effettuati entro il 22 agosto 2008; l'ente ha rispettato il patto nel triennio 2005/7; gli impegni per spesa corrente nel 2008 non sono superiori al valore medio dello stesso triennio 2005-07.

Altro elemento di novità previsto nel modello è l'inserimento degli importi derivanti dall'applicazione del meccanismo della premialità per gli enti virtuosi introdotto dai commi da 23 a 26 dell'articolo 77-bis della manovra dell'estate del 2008 e sulla cui definizione è stata raggiunta nei giorni scorsi l'intesa in conferenza unificata.

Lo stesso Dl 78/2009 sta producendo nelle amministrazioni locali un effetto paradossale nella applicazione delle norme dettate per snellire i pagamenti. Come ha evidenziato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino:

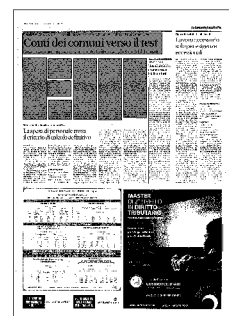
siamo dinanzi a una «previsione che invece di aiutare i pagamenti a favore delle imprese li sta ulteriormente bloccando». Il riferimento è alla norma che impone ai dirigenti e responsabili di tutte le pubbliche amministrazioni, già nel momento in cui assumono gli impegni di spesa, «di accelerare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica»; obbligo la cui violazione è sanzionata con il maturare di responsabilità amministrativa (il che vuol dire che gli eventuali interessi sui mancati pagamenti sono a loro carico) e disciplinare. E il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sottolinea l'importanza di questo tema dicendo che «ci sono 20-30 miliardi di euro di lavori già eseguiti e che devono ancora essere erogati». Quello che sta avvenendo ha del paradossale, visto che la norma è nata per rendere tempestivi i pagamenti: in molti comuni i responsabili - soprattutto degli uffici tecnici - hanno fortemente ridotto gli impegni di spesa poiché non sono in grado di garantire il pagamento delle spettanze ai fornitori degli enti: non hanno infatti il governo della cassa e non possono avere nessuna certezza sulle disposizioni in vigore al momento in cui matura l'obbligo di effettuare tali pagamenti. Basta solo ricordare che le regole sul patto di stabilità sono fin qui state modificate anno per anno. Mentre le disposizioni dettate dalla stessa disposizione per rendere tempestivi i pagamenti sui debiti maturati valgono solo per le amministrazioni statali.

La necessità di rivedere, rendendole meno rigide, le regole dettate per il rispetto del patto di stabilità è una richiesta che accomuna tutti gli amministratori locali. Il vice presidente dell'Anci e parlamentare del Pdl, Osvaldo Napoli, sollecita la «revisione dei vincoli imposti ai comuni per i prossimi anni». In particolare gli amministratori chiedono tre cose. In primo luogo che sia loro offerta la possibilità di spendere per investimenti gli ingenti residui che hanno accumulato e che sono quantificati in circa 10 mi-

liardi di euro. La seconda richiesta, riprendendo quanto affermato da Sergio Chiamparino, è «la differenziazione nella direzione della territorialità. Con le regole attuali tutti i comuni soggetti al patto nel 2011 saranno in avanzo, ma queste risorse non potranno però essere spese». La terza richiesta è di dare vita a «un patto territoriale fra comuni e regione prevedendo una partecipazione dell'ente regionale al raggiungimento degli obiettivi assegnati al comparto comuni».

IL PARADOSSO

Con i nuovi rischi corsi dagli amministratori la norma varata per snellire i pagamenti ha prodotto l'effetto contrario



Congiuntura. I trend «preoccupanti» di oro e inflazione, petrolio, valute, tassi e conti pubblici

Cinque ombre sull'economia globale

Solo le riforme strutturali possono rilanciare la crescita del Pil

PAGINA A CURA DI
Fabrizio Galimberti

■ A ogni giorno la sua pena, recita l'antico detto. Ma c'è anche una deprecabile abitudine a proiettare sul presente le pene del futuro. E in questa brutta crisi le preoccupazioni del presente si imbroglano con quelle dell'avvenire, creando una matassa che è difficile districare. Vediamo allora di guardare una per una, alle cinque "pene" che più affliggono chi sia pensoso dei destini dell'economia.

Oro e inflazione

La prima è il nodo oro/inflazione. Il prezzo dell'oro è balzato a massimi storici, almeno come prezzo nominale (come prezzo reale, cioè tenendo conto dell'aumento del costo della vita, siamo ancora molto al di sotto dei massimi toccati all'inizio degli anni Ottanta); e secondo molti questa impennata del prezzo del metallo giallo, tradizionale baluardo contro l'inflazione, segnala timori diffusi di pressioni, inflazionistiche in arrivo.

Paure alimentate anche dalla massiccia creazione di moneta che, di qua e di là dell'Atlantico, si è resa necessaria per sanare le ferite inferte dalla crisi ai bilanci delle banche. Ora, che ci sia nei mercati una certa fetta di patiti dell'oro è cosa certa; ed è altrettanto certo che c'è un certo numero di speculatori che, magari non credendo all'oro, credono però che la prima "fetta" ha paura dell'inflazione e spingono sul metallo giallo, amplificando la tendenza. Ma l'inflazione non passerà: le banche centrali hanno gli strumenti per "prosciugare" in futuro la moneta che hanno pompato nel sistema, e i determinanti fonda-

mentali dell'inflazione - concorrenza dei paesi emergenti, moderazione del costo del lavoro, guadagni di produttività ancora da sfruttare - negano l'involata dei prezzi.

Petrolio

La seconda preoccupazione è quella legata al petrolio (e, perché no, anche alle altre materie prime). Qui il timore non sta tanto negli effetti sull'inflazione (per i quali vale il punto precedente) quanto negli effetti sui costi delle imprese e sul reddito delle famiglie. Non sono tuttavia da attendersi strappi analoghi a quelli dell'anno scorso, sui quali aveva influito molto la speculazione (come avrebbe potuto altrimenti il prezzo dell'oro nero passare in pochi mesi da 140 dollari al barile a 35?).

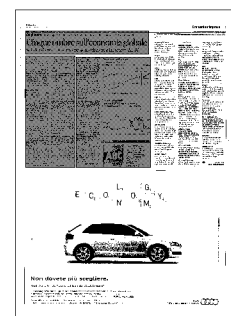
E sono partiti, stimolati dai passati eccessi, i programmi di risparmio energetico, mentre le nuove scoperte di giacimenti e le nuove tecniche di estrazione dovrebbero mantenere in migliore equilibrio domanda e offerta. Senza dimenticare che un prezzo relativamente elevato dei combustibili fossili è utile per rimettere in gioco le energie rinnovabili.

Euro e dollaro

Affanno n. 3: il cambio dell'euro a 1,50 contro dollaro. Il dollaro sta perdendo lo smalto di benedirifugio, e per una buona ragione: il rasserenamento del clima congiunturale. Se a fronte di una perdita di competitività-prezzo i produttori europei ricevono in cambio più elevati volumi di sbocco in un'economia americana che sta uscendo dalla crisi più velocemente di altre, lo scambio non è perdente.

Tassi

La quarta preoccupazione sta



nell'aumento dei tassi prossimo venturo. Questi sono talmente bassi che non possono che aumentare nel segmento a breve, anche se le banche centrali - seguendo le parole di Sant'Agostino: «Signore, fammi casto ma non ancora» - non hanno nessuna fretta di procedere al rialzo. I tassi a lunga sono anch'essi bassi, nella prospettiva storica, e potranno senz'altro aumentare fino a livelli "normali", ma questo aumento ci sarà solo in quanto migliorerà l'economia reale e sarà in ogni caso limitato dall'assenza di pericoli di inflazione (vedi punto precedente).

Deficit e debito

Il quinto timore è il solo che abbia fondamento. L'accumulo di deficit e debiti pubblici richiede una strategia di rientro che non è fondata solo sulle capacità tecniche delle banche centrali (come nella *exit strategy* relativa alla moneta) ma sulla ben più complicata interazione del corpo politico e sociale.

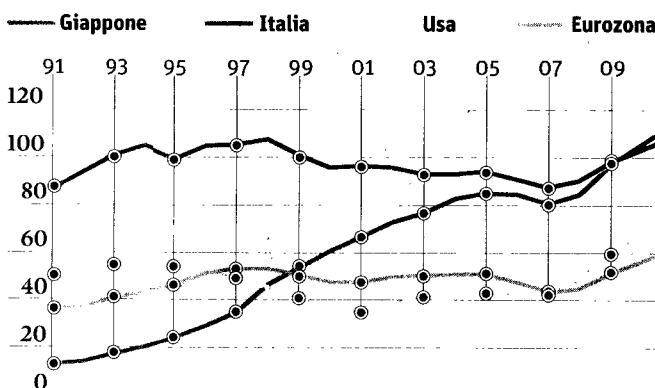
La variabile chiave qui è la crescita economica, il denominatore, piuttosto che il numeratore, dei rapporti deficit-debito/Pil. Il Fondo monetario ha calcolato che un innalzamento di un solo punto nel tasso di crescita delle economie permetterebbe, di qui a pochi lustri, di recuperare trenta punti percentuali di peso del debito rispetto al Pil. Se tutte le armi della politica economica saranno rivolte ad innalzare, con riforme strutturali e infrastrutturali, il tasso di crescita delle economie, anche questo rientro sarà realizzato con successo. Altrimenti, tutto diventerà più difficile.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paese che vai debito che trovi

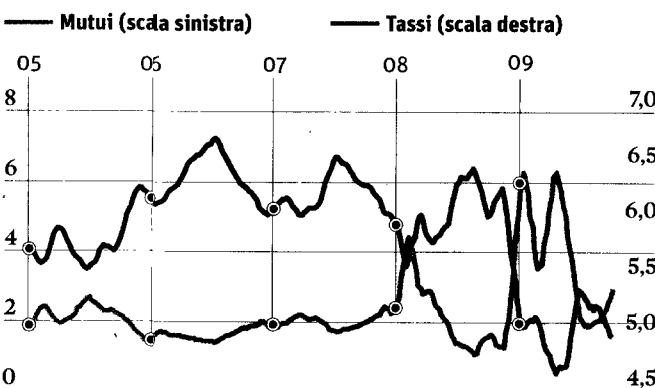
Debito pubblico netto in % del Pil



Fonte: elaborazioni del Sole-24 Ore su dati e previsioni Ocse

Tassi e mutui in America

Tassi per mutui a 30 anni e rifinanziamenti di mutui



Fonte: elaborazioni del Sole-24 Ore su dati Mortgage Bankers Association e Fed

PARLA GIACOMO VACIAGO

«Stretta sui bilanci solo nel 2011 ma si deve pensare alla crescita vera»

di LUCA CIFONI

ROMA — Le *exit strategy*? Prima toccherà alle banche centrali attuarle, rialzando i tassi di interesse. Solo dopo, più o meno nel 2011, sarà la volta dei governi con la riduzione dei deficit. Ma secondo Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università cattolica di Milano, il vero interrogativo riguarda la capacità di Stati Uniti ed Europa di tornare su sentieri di crescita, una volta riconquistata la stabilità.

C'è in giro un eccesso di ottimismo, come se la ripresa fosse ormai un dato acquisito?

«Io credo che sia bene distinguere, esaminando uno per uno i tre guai che sono capitati dal 2007 in poi. Il primo è la crisi finanziaria, iniziata nell'agosto di quell'anno. Il secondo è la recessione che nell'area dell'euro è partita nel secondo trimestre del 2008. E poi c'è la produzione industriale, crollata a livello globale tra l'ottobre dell'anno scorso e marzo di quest'anno».



Giacomo Vaciago

Il Pil sta tornando dappertutto al segno positivo.

«È vero, la caduta del Pil si è arrestata e ora un po' tutto il mondo è ripartito. La recessione è durata cinque trimestri. Ma nell'industria per

ora la grande ripresa non si è proprio vista, salvo che in Asia. Quindi chi esporta in Cina e in Brasile è ottimista, ma gran parte dell'industria è ancora in rosso».

E nella finanza che succede?

«Le banche non falliscono più ed anzi fanno bei profitti, che però servono loro ammortizzare le sofferenze causate dai fallimenti delle imprese. E bisogna ricordare che quello delle sofferenze è un indicatore ancora più ritardato dell'occupazione: se il calo dei posti di lavoro durerà ancora sei mesi, l'aumento delle sofferenze si trascinerà ancora per un anno. Insomma le banche hanno profitti lordi di cui però alla fine non resta molto. Diciamo che con la liquidità regalata dalle banche centrali riescono a guadagnare per coprire le perdi-

te, e quindi sopravvivono».

Ma con la liquidità regalata non si potrà andare avanti all'infinito.

«E infatti i banchieri centrali stanno iniziando a fare il loro mestiere. Da una parte facendo prediche ai governi sulla necessità di rientrare dai deficit, dall'altra ragionando su quando sarà il momento di rimettere mano ai tassi. Finora sono andati avanti Australia e Israele, che per motivi diversi sono fuori dal ciclo mondiale. Negli altri Paesi invece si dovrà attendere ancora qualche mese: ma quando l'industria ripartirà davvero, se si vorrà fermare l'inflazione allora i tassi saliranno, e non di un quarto di punto».

Secondo lei a che livello si tornerà?

«Da quando partiranno i rialzi nel giro di nove mesi bisognerà risalire di almeno tre punti, tornare ai livelli normali. Questa sarà la vera *exit strategy*».

E i governi come si muoveranno sui deficit?

«Finché durerà la crisi occupazionale i tagli di spesa e gli aumenti di tasse non saranno praticabili. Quindi mi aspetto che i governi discutano nel 2010 strategie da attuare poi l'anno successivo. Questo naturalmente nell'ipotesi che vada tutto bene, che non si avverino gli scenari pessimistici di crisi a W».

Insomma nel 2011 la crisi si potrà dire superata?

«Sì, nel senso che si riconquisterà la stabilità. Ma chi penserà alla crescita? L'Europa tornerà a tassi di incremento del Pil dell'1-1,5 per cento. E gli Usa sapranno riconquistare la leadership mondiale come fecero 15 anni fa con la rivoluzione tecnologica, o dovranno rassegnarsi ad andare a rimorchio di Cina e India. Questo è il grande interrogativo. Tutti guardano alla *green economy*, ma non è chiaro se potrà avere lo stesso ruolo propulsivo che ha avuto l'informatica. Un Bill Gates verde ancora non s'è visto».

LE BANCHE CENTRALI PRIME A MUOVERSI

*«Per i tassi
si prospetta
una risalita
di tre punti»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove bolle Mercati finanziari euforici. E così le banche hanno ricominciato a fare ingegneria spericolata

Derivati La miccia si è riaccesa

Sono tornati ai livelli del crac Lehman, ora valgono nove volte il Pil mondiale

DI FEDERICO FUBINI

Riprende la corsa dei derivati. Dopo il crac Lehman e del colosso assicurativo americano Aig, sembrava che il collocamento degli strumenti finanziari a rischio fosse rallentato. Invece no: già quadruplicato fra il 2003 e il 2008, il loro valore è salito ora a 300 mila miliardi di euro, nove volte il Pil del mondo. I più diffusi sono quelli sui tassi d'interesse. Ma sono più trasparenti di prima? No.

A PAGINA 5

La bolla della finanza Dopo il crac di Lehman e del colosso assicurativo Aig riprende la corsa degli strumenti di copertura: 300 mila miliardi di euro

Derivati, un anno e sono tornati pericolosi

Il volume dei titoli a rischio continua a salire: nove volte il Pil del mondo. Più trasparenti? No

L'euforia dei mercati

I rischi dell'ingegneria finanziaria

DI FEDERICO FUBINI

Un derivato può aiutare un contadino del Rajasthan a non andare in rovina con la siccità. Se teme di raccogliere meno grano a causa delle scarse piogge, può firmare un contratto con una banca in cui i due soggetti si scambiano i rischi (uno *swap*). Nel caso in cui cadano piogge al di sotto di una certa quantità, la banca indennizza l'agricoltore; qualora invece le piogge risultino oltre quella quantità, l'agricoltore versa alla banca una commissione per la copertura.

La sindrome di Aig

Il problema è che i derivati non sono sempre così semplici. Al contrario possono essere incomprensibili, distruttivi e sono in continuo aumento anche dopo la crisi alla quale hanno tanto contribuito. Chiedere a Robert

Willumstad, amministratore delegato di Aig nel 2008, allora il più grande assicuratore del mondo. Willumstad rimase attonito a settembre 2008 nel realizzare che la sua azienda non sarebbe mai stata in grado di sostenere gli impegni da derivati assunti.

In quel caso si trattava di cds, *credit default swap*, titoli che indennizzano chi li acquista in caso di insolvenza di un terzo soggetto. I manager di Aig avevano venduto molti più «cds» di quanti ne potessero finanziare, convinti che non sarebbero mai arrivate tutte quelle insolvenze allo stesso tempo. Invece c'è stato il crac Lehman. Finì che il Tesoro americano e la Federal Reserve hanno dovuto salvare Aig, e chi aveva comprato dei «cds» da Aig, con 182,5 miliardi di dollari.

Da allora i derivati figurano fra i grandi imputati della crisi, con due capi d'accusa: le istituzioni finanziarie ne hanno prodotti e

venduti troppi e sul volume e la natura di questi strumenti non c'è trasparenza perché sono *Otc, over the counter*, cioè creati e venduti bilateralmente fra privati senza passare per una Borsa e i suoi strumenti di regolamento e compensazione delle transazioni. È la «sindrome di Willumstad»: il non avere la minima idea del rischio assunto, anche perché non esiste un quadro della situazione.

Nessuna diminuzione

Se ne dovrebbe dedurre che in risposta all'inverno nucleare del



2008 il volume dei derivati è diminuito e la trasparenza è aumentata. Invece è successo il contrario:

già quadruplicato fra il 2003 e il 2008, il valore nominale dei derivati esistenti ha continuato a crescere dalla seconda metà del 2008 alla prima metà del 2009. I più diffusi, quelli sui tassi d'interesse, sono passati da un valore nominale di 403 mila miliardi nella seconda metà del 2008 a 414 mila miliardi alla fine di giugno del 2009. I «cds» sono la sola classe di derivati in calo sul 2009, ma a un valore nominale di 31.223 miliardi di dollari (circa la metà del prodotto lordo della Terra). A metà 2009 l'ammontare totale dichiarato del nominale sui derivati esistenti era a 445.312 mila mi-

liardi di dollari (circa 300 mila miliardi di euro), più o meno nove volte più del Pil del mondo (dopo essere sceso appena solo nella seconda metà del 2008). A copertura dai rischi sul petrolio, sui tassi o sulle valute, i derivati Otc vengono usati dal 94% delle imprese dell'indice «Fortune 500», le più grandi al mondo in tutti i settori.

Va detto che il «nominale» si riferisce all'ammontare dei titoli sottostanti: nel caso dei 31 mila miliardi relativi ai «cds», è il valore delle obbligazioni garantite dai derivati. In base ai modelli più usati l'esposizione netta effettiva è invece in media l'1% del nomi-

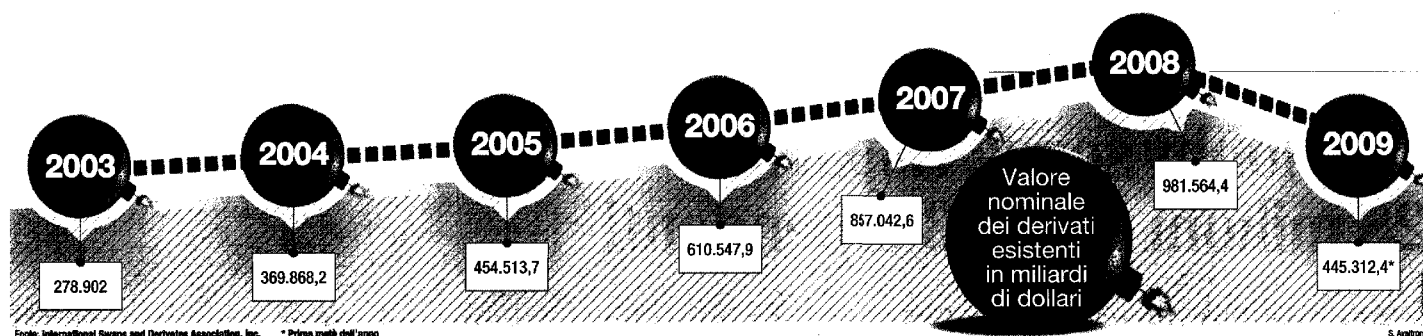
nale, cioè «appena» il 9% del Pil del mondo (metà dell'economia americana). Ma osserva l'economista di Miami Ricardo Lago: «Può anche salire al 2% e oltre nel caso di eventi come quelli del 2008».

Tutto ciò dovrebbe indurre a maggiore trasparenza ma, per quanto incredibile ciò appaia, nessuno sa quanti siano davvero i derivati «Otc». I dati più freschi sono quelli dell'Isda, l'associazione di categoria dei produttori-venditori di derivati, che ogni sei mesi manda per email un questionario a un centinaio di grosse istituzioni finanziarie sulle loro attività in proposito. Le banche sono libere di rispondere o no, e dichiarare solo ciò che preferiscono. La sola cosa che interessa agli istituti, è evitare che i derivati finiscano per essere scambiati in Borsa in modo più trasparente: per loro, sarebbe la fine di un'enorme fonte di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fallimenti
Richard
Fuld, il Ceo
di Lehman
Brothers
destituito
dopo il
crac del
settembre
2008



EXIT STRATEGY Stasera il ministro Tremonti volerà a Lussemburgo per l'Ecofin
A Goteborg c'era stata fumata nera sul 2011 come avvio del risanamento

Europa, da oggi nuovo vertice sull'uscita dalla crisi finanziaria

Si discute sul rientro dei deficit, molti Paesi sono contrari a fissare una data

Conti pubblici, le stime Ue a ottobre 2009

IL RAPPORTO PERCENTUALE DEFICIT/PIL

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GB	SPAGNA	OLANDA	IRLANDA
► 2009	4,5	3,9	6,6	11,5	8,6	3,4	12,0
► 2010	4,8	5,9	7,0	13,8	9,8	6,1	15,6

IL RAPPORTO PERCENTUALE DEBITO/PIL

► 2009	113,0	73,4	79,7	68,4	50,8	57,0	61,2
► 2010	116,1	78,7	86,0	81,7	62,3	63,1	79,7



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

SPUNTA LA DOPPIA VELOCITA'

Potrebbe passare il principio che alcuni Paesi devono iniziare prima a risanare

di ROSSELLA LAMA

ROMA — La linea del fronte è una data: il 2011, al più tardi, come anno nel quale i governi devono ricominciare a concentrarsi sull'equilibrio di bilancio, ritirando gli stimoli fiscali introdotti per contrastare la recessione economica. I ministri

economici dell'Europa che si riuniranno oggi e domani a Lussemburgo, dovranno decidere se ci sono le condizioni per prendere un impegno preciso su questa data. Magari garantendosi alcune scappatoie se la ripresa dovesse rivelarsi più debole e lenta del previsto.

Quindici giorni fa l'Ecofin che si è tenuto in Svezia, a Goteborg, non è arrivato ad un punto fermo sui tempi della exit strategy. Non sono bastati né l'insistenza della Germania e della Commissione Ue, né le parole del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha messo in guardia i ministri sui rischi che corrono. E' evidente infatti che non appena l'econo-

mia si rimetterà a crescere, si ripresenteranno tensioni inflazionistiche che la Bce dovrà contrastare aumentando i tassi di interesse. E allora il peso del debito pubblico diventerà ancora più insostenibile. A Goteborg nessuna data è stata scritta nero su bianco.

Ma la questione è tutt'altro che accantonata. E il punto d'incontro tra un impegno formale e il prendersi del tempo, potrebbe stare nelle condizioni a corollario. Tra due settimane la Commissione Ue darà le nuove stime sulla ripresa economi-

ca in Europa. E si capirà se l'economia si è messa su binari solidi, in grado di andare avanti anche senza l'aiuto dei governi.

Secondo aspet-



to non trascurabile è che se è vero che tutti i bilanci pubblici sono letteralmente esplosi, tanto che la Ue ha aperto una

procedura d'infrazione per deficit eccessivo per ben 20 paesi europei Italia compresa, ce ne sono alcuni che stanno peggio di altri. Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, devono far fronte all'esplosione del loro debito pubblico, ma essendo partiti da più in basso riusciranno a mantenerlo ben la di sotto del valore del loro prodotto interno. L'Italia che è entrata nella crisi nel 2008 con un debito già pari al 105,5% del Pil, rischia, secondo l'Fmi, di arrivare nel 2013 al 127,9%.

Secondo alcune fonti l'Ecofin di Lussemburgo potrebbe fissare il principio che alcuni paesi devono cominciare a rimettersi in carreggiata prima del 2011, anche se non sarà compilata alcuna lista, e che per tutti l'aggiustamento dei conti dovrà essere più veloce di quello 0,5% di Pil annuo previsto dal Patto di Stabilità. Il ministro Tremonti sarà questa sera a Lussemburgo.

Intanto Lorenzo Bini Smaghi, rappresentante italiano nell'esecutivo della Bce è tornato a sollecitare le banche a ricapitalizzarsi «per ripristinare la fiducia e sostenere la crescita». Il rallentamento del credito nei mesi passati è in parte spiegabile dal calo dell'attività economica, «ma una mancata ripresa dei flussi bancari quando la domanda ripartirà «sarebbe più difficile da giustificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

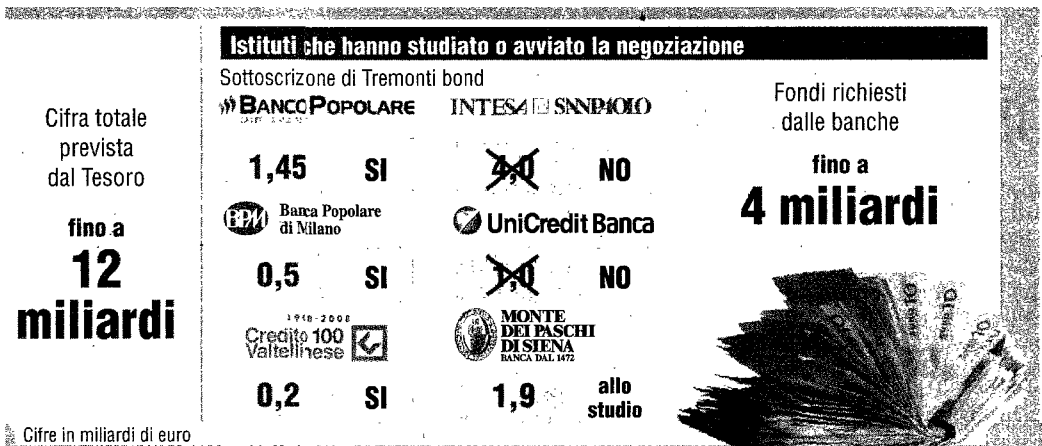
LA PAROLA ■ CHIAVE

EXIT STRATEGY

Letteralmente: strategia di uscita. In questi mesi è un'espressione molto utilizzata per indicare i vari passi con i quali i governi ritireranno i remi in barca, riportando la politica economica a condizioni di normalità. Prima o poi, infatti, le misure straordinarie (e costose) messe in campo da metà dell'anno scorso per sostenere l'economia e contrastare la recessione dovranno essere abbandonate, per riportare il bilancio pubblico all'equilibrio. Ma se l'uscita avvenisse troppo presto, prima che l'economia sia in grado di camminare sulle gambe, si rischia di affossare la ripresa. D'altra parte però gli interventi di stimolo fiscale costano, e i deficit statali stanno schizzando verso l'alto.

La Bce: ripresa lenta, tocca alle banche

Il monito di Bini Smaghi. «Le misure straordinarie non durano all'infinito, gli istituti ricapitalizzano»



I NODI DELLA POLITICA

Il rappresentante dell'Eurotower: sui crediti si procede ancora troppo a rilento

CINZIA PELUSO

LE BANCHE non possono più rinviare la ricapitalizzazione. La ripresa sarà lenta e dovrà essere sostenuta dall'aumento dei prestiti alle imprese. Lorenzo Bini Smaghi insiste. Dopo aver lanciato l'allarme sulle svalutazioni delle attività bancarie di Eurolandia, l'esponente del comitato esecutivo della Bce, cuore pulsante dell'economia monetaria di Francoforte, torna sul tema. L'occasione è la cerimonia della Banca del Chianti fiorentino. La Banca europea, sottolinea il componente italiano del board, ha già fatto tutto quello che poteva, «ha introdotto numerose misure, anche straordinarie, per sostenere il settore bancario in particolare, è difficile che possa fare di più».

Misure di sostegno a tempo dunque. «Il sistema bancario non può sostenersi a tempo indefinito sulle misure straordinarie messe in atto dalle banche centrali», avverte Bini Smaghi.

E il monito, dopo l'allarme generale dei giorni scorsi sull'Europa, ora sembra tarato sulla specifica situazione

italiana, dopo il «no» di Unicredit e Intesa ai «Tremonti bond». «Le banche che decidono di non far ricorso alle misure di sostegno pubblico devono trovare fonti alternative di mercato per equipaggiarsi in modo tale da essere pronte

ad incrementare nuovamente il credito all'economia reale», prosegue il consigliere esecutivo della Bce. Un riferimento che, secondo molti analisti, non avrebbe comunque senso in quanto l'Italia starebbe un po' meglio rispetto ad altri paesi europei. I crediti deteriorati, come sofferenze e incagli, aumenteranno, infatti, ma si ritiene che questo aumento non andrà a intaccare il capitale delle banche. E basteranno gli utili ad assorbire le perdite derivanti dagli accantonamenti.

A preoccupare Bini Smaghi è, però, «anzitutto la minore crescita delle attività detenute dalle banche di Eurolandia che limita la loro capacità futura di generare proventi da interessi e investimenti. In secondo luogo, il deterioramento della qualità creditizia dei mutuatari, che può influire negativamente sulla capacità futura delle banche di produrre i titoli». Inoltre, con «le attuali previsioni di stabilizzazione dell'attività economica nella seconda metà dell'anno in corso, la crescita dei prestiti potrebbe raggiungere un punto di svolta non prima dell'inizio del 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi. Il business delle transazioni da pc, telefonino e carte «contactless»

Micropagamenti sprint senza contare gli spiccioli

Una direttiva Ue facilita lo sviluppo della moneta elettronica

PAGINA A CURA DI
Enrico Netti

*** **Pagamenti sprint** alla cassa senza più dovere contare gli spiccioli e con meno monetine in tasca. Oltre alla possibilità di acquistare biglietti, pagare il parcheggio, l'autobus, la colazione al bar, acquistare beni e servizi fino al trasferimento di piccole somme di denaro "a distanza".

A cambiare gli scenari sarà l'avvento dei micropagamenti, la possibilità di saldare piccoli importi, fino a 30 euro, semplicemente appoggiando (senza dovere digitare il pin) a un apposito lettore una card di nuova generazione, il telefonino oppure inviando la disposizione per una rimessa all'estero "tra privati" con un sms o da un pc.

A stimolare questa rivoluzione è la Direttiva 2007/64/CE, relativa ai servizi di pagamento "digitali" che nell'Unione entrerà in vigore il 1° novembre e che dovrà poi essere recepita dai singoli stati tra cui l'Italia. La direttiva introduce la figura degli «istituti di pagamento», società di capitali che forniscono il servizio di pagamento con moneta elettronica senza avere i requisiti di una banca.

«Potremmo diventare un istituto di pagamento, ma non è necessario se si lavora con un partner finanziario» spiega Michele Palermo, responsabile Market & product innovation, consumer marketing della direzione domestic market operations di Telecom Italia.

Questa opportunità attira piccole realtà come, per esempio, Onebip e Noverca. «Siamo assolutamente interessati a diventare istituto di pagamento e ci concentreremo su un portafoglio di servizi per la

gestione delle operazioni di pagamento con il credito del cellulare» spiegano Diego Mortillaro, presidente di Onebip, e Marko Maras, amministratore delegato. Il ventaglio di servizi che sarà possibile pagare spazia dall'eticketing alle scommesse online, dai giochi di abilità alle rimesse tra privati. Mortillaro spiega che le commissioni saranno tra il 3 e l'8 per cento.

Ha l'obiettivo di diventare istituto di pagamento anche Noverca Italia. «Così potremo concentrarci sui mobile payment e offrire ai clienti il servizio di borsellino elettronico» dice Davide Carnevale, direttore marketing della società in cui sono presenti Intesa-SanPaolo e Acotel.

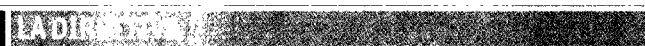
Quella dei micropagamenti è una via che ha imboccato anche Vodafone che, a breve grazie alla piattaforma di servizi "360", renderà possibile effettuare micropagamenti, spendendo del denaro che verrà addebitato sul

conto telefonico o prelevato dal credito del cellulare.

Punta invece ad allargare il proprio circuito di merchant il consorzio Movin'com la cui applicazione per il pagamento dal prossimo anno sarà sulle sim di Tim. «Come consorzio gestiremo i micropagamenti da almeno un euro oltre a quelli normali, lavorando su categorie orizzontali - dice Enrico Sponza, vicepresidente - con commissioni per il commerciante tra il 2 e il 3,5 per cento».

Il telefonino di evolverà in un borsellino? Sembra proprio di sì, ma gli operatori mobili, spiegano da Asstel, l'associazione confindustriale che rappresenta le imprese di tlc, puntano all'interoperabilità degli standard e a lavorare con le banche per creare soluzioni condivise.

«Una volta recepita la direttiva aziende come quelle della grande distribuzione e altri soggetti potranno offrire il servizio ed emettere delle card -



La Direttiva 2007/64/CE favorisce la creazione di un'area di pagamento unica in euro (Sepa) per i sistemi di pagamento elettronici come i bonifici, gli addebiti diretti in conto e le transazioni con carta di pagamento. Entra nel merito dei micro pagamenti digitali: l'importo massimo per una singola operazione non deve superare i 30 euro o il limite, per una carta anonima, di spesa è di 150 euro. Gli Stati membri possono raddoppiare o ridurre questi importi nel momento di recepimento della normativa.

Prevede la creazione nella Ue della nuova figura degli «istituti di pagamento» persone giuridiche non legate alla raccolta di fondi o all'emissione di moneta elettronica, che prestano servizi di pagamento in tutta la comunità. Svolgono attività più specializzate legate alla esecuzione dei pagamenti (bonifici, addebiti e carte) ma è loro vietato la raccolta di depositi. Disciplina la

concessione di linee di credito a breve termine (12 mesi), di carte di credito, anche revolving, connesse ai servizi di pagamento.

Il venditore può fornire informazioni scritte o orali sulle condizioni di pagamento, ma su richiesta del cliente deve fornire note scritte. Dato che il consumatore è presente al momento del pagamento non è necessario fornire le informazioni sulla transazioni su carta o altro mezzo. L'accredito deve avvenire entro un giorno dalla conclusione della transazione. La direttiva afferma che la ripartizione delle spese tra venditore e compratore è efficace ma lascia aperta la possibilità che i costi restino a carico del venditore. L'accesso ai dati sui pagamenti fatti e l'estratto conto mensile dovrebbe essere gratuito. Si potrà rescindere dal contratto senza spese dopo un anno, con un termine di preavviso di un mese.



fanno sapere dall'Abi -. Nasceranno nuovi modelli di business mentre micropagamenti e mobile payment probabilmente impatteranno nella nostra quotidianità tra non meno di tre anni».

Queste card saranno contactless, come quelle dei circuiti Visa e Mastercard già presentate, mentre lo standard del Consorzio Barcomat sarà pronto il prossimo anno. Milioni di card di nuova generazione, appunto contactless, pronte a entrare nelle tasche degli italiani e un parco di pos, oltre 1,2 milioni, a cui aggiungere il relativo lettore. Un lettore che in più affiancherà la cassa di bar, panetterie, edicole, cinema e altri negozi. Rendendo realmente capillare la possibilità di non usare il contante perché queste card sono soprattutto facili da utilizzare e per il consumatore non hanno barriere tecnologiche. Basta appoggiare il "borsellino" al lettore per autorizzare il pagamento.

L'aggiornamento sarà diluito nel tempo e proprio per questo oggi sembra avvantaggiato l'utilizzo del telefonino. «Siamo impegnati nello sviluppo di occasioni di utilizzo del borsellino elettronico, dai biglietti del bus ai parcheggi e lavoriamo per realizzare convenzioni con merchant e partner» spiega Roberto Giacchi, ad di Poste Mobile. In prospettiva anche per Postepay, la carta prepagata ricaricabile di Poste Italiane, si preannuncia un futuro contactless. Oggi sono circa 50 mila i clienti che utilizzano la card di nuova generazione in aree sperimentali.

Ma come percepiscono i consumatori le opportunità offerte dai micropagamenti? «A preoccuparli è la sicurezza e non rinuncerebbero mai al pin - avverte Filippo Rerga, responsabile dell'Osservatorio mobile business della School of management del Politecnico di Milano - e chiedono che non aumentino le commissioni».

enrico.netti@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



40,8 milioni

I POTENZIALI UTENTI

Sono circa 40,8 milioni gli italiani che potrebbero utilizzare i servizi di mobile payment

62 servizi

I SERVIZI NEL 2008

Erano 62 i servizi pagabili con micropagamenti e transazioni per poche decine di milioni

30 €

L'IMPORTO MASSIMO

Con una singola operazione di micropagamento non si deve superare l'importo di 30 euro

12 mesi

CREDITO A BREVE

Prevista la concessione di linee di credito a 12 mesi e carte di credito anche revolving

GLI AMBITI DI UTILIZZO INDIVIDUATI DA UNA RICERCA DEL POLITECNICO DI MILANO

TRASPORTI

■ Tra i settori dove gli italiani si mostrano più interessati all'utilizzo dei micropagamenti c'è quello del pagamento della sosta nei parcheggi. Sempre in tema di mobilità interessa la possibilità di acquistare i biglietti per i mezzi pubblici con il telefonino.



FOTOGRAMMA

SPETTACOLI E SCOMMESSE

■ Una delle aree d'interesse è l'acquisto di biglietti a spettacolo ed eventi sportivi. In quest'ultimo ambito si potrebbero aggiungere le scommesse sportive, magari effettuate quasi contestualmente all'evento, e ci sarà anche spazio per le donazioni

INTRATTENIMENTO

■ Anche l'acquisto dei biglietti per cinema, musei e teatri potrebbe diventare uno dei campi d'applicazione per il mobile banking.



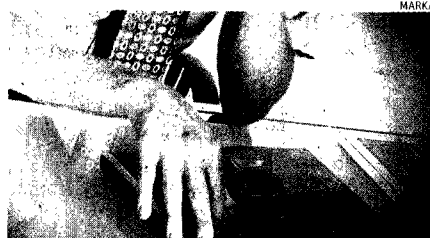
IMAGOECONOMICA

RICARICHE TELEFONICHE

■ Il leit motiv è non restare senza credito con il telefonino. Ecco perché la possibilità di ricaricare "a distanza" conquista il terzo posto tra quelle di maggior interesse per acquisti di ricariche.

FINANZA

■ Tramite telefonino cellulare gli italiani hanno mostrato un discreto interesse anche a effettuare operazioni un po' più complesse come il pagamento delle utenze domestiche, di bollettini postali e di prodotti assicurativi



MARKA

IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA

■ Tra le cause che frenano l'utilizzo dei servizi di mobile payment primeggiano il timore di commettere errori, che ci siano disguidi nei trasferimenti, oltre alla percezione di scarsa sicurezza dovuta alla paura del furto del cellulare e la perdita del pin.

Consiglio di Stato. Esclusa la «riparazione» della Pa Contratto nullo senza durata

Raffaele Cusmai

Nell'attività negoziale della Pa deve ritenersi illegittimo il contratto che non preveda espressamente una durata. Né può ammettersi un provvedimento successivo: l'interesse al mantenimento del rapporto è recessivo rispetto all'interesse pubblico al ripristino della legalità violata. È necessaria inoltre la procedura a evidenza pubblica per l'affidamento del servizio a società mista pubblico-privata laddove il controllo dell'ente appaltante sulla propria controlla-

ta non sia totalitario. Così si è espresso il Consiglio di Stato (sezione V) nella sentenza 5814/09.

La vicenda trae spunto da un affidamento diretto operato dalla stazione appaltante in favore di una società mista pubblico-privata, e poi annullato con propria determinazione, sul presupposto dell'illegittimità dell'affidamento diretto e della mancata indicazione di un termine per le attività.

L'affidamento, infatti, in assenza di una predeterminazione della durata delle prestazioni, si po-

ne in contrasto con un principio di carattere generale in base al quale i contratti nei quali è parte l'amministrazione devono avere una durata predeterminata. In questa prospettiva l'interesse al ripristino della legalità, attraverso l'annullamento dell'atto, è superiore a quello del mantenimento del rapporto, rimarcato dalla ricorrente a difesa delle proprie ragioni. In base alle quali, secondo un orientamento non condiviso dal collegio, nel caso di specie si sarebbe dovuto conservare il rapporto scaturente dall'affida-

mento diretto, atteso che, nell'anno in questione (1998) non erano ancora stati delineati i presupposti per un legittimo affidamento diretto in favore di società a capitale misto di servizi pubblici.

Allo stesso modo non è condivisibile ipotizzare una quantificazione dell'efficacia del contratto attraverso un atto successivo alla conclusione dell'accordo, nel quale le parti avrebbero potuto specificare la durata dell'affidamento, corrispondente alla durata della società affidataria, in quanto in tal caso, sottolinea la sentenza, l'adozione di un nuovo provvedimento per fissare il termine di cessazione del rapporto, non stabilito nell'originario provvedimento di affidamento del servizio, sarebbe *contra legem*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio, cresce la spesa per l'immigrazione ma il debito pubblico resta il costo maggiore

● Più stanziamenti per l'immigrazione, le infrastrutture pubbliche, le comunicazioni, la scuola, e meno per il territorio, l'energia, la sicurezza, la casa. Questa, in sintesi, l'evoluzione del bilancio dello Stato per missioni e programmi prevista per il 2010, secondo quanto emerge da un'elaborazione della Corte dei conti.

La tabella - consegnata al Parlamento dalla Corte in allegato all'Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012 in occasione dell'audizione sulla Finanziaria la scorsa settimana - mostra l'andamento degli stanziamenti iniziali per i vari argomenti, proponendo anche lo scostamento percentuale tra 2008 e 2009 e tra 2009 e 2010.

Il prossimo anno, secondo il documento, la missione che subirà la più forte decurtazione è quella relativa a 'energia e diversificazione delle fonti energetiche' (-83,7% ad appena 8 milioni di euro), seguita da 'sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente' (-37,8% a 897 milioni, e -14,3% nel 2009) e da 'diritto alla mobilità' (-26,2%). In calo risulta anche la missione «sviluppo e riequilibrio territoriale» (-0,6% a 6,1 miliardi, seguito a un incremento del 44,2%). Tra le altre voci in discesa c'è la spesa per 'ordine pubblico e sicurezza' (-2% a 10,4 miliardi, contro il +15,9% nel 2009), quella per «casa e assetto urbanistico» (la flessione del 20,2% supera il -15,2% dell'anno precedente) e «tutela della salute» (-7,2% e -6,5% nel 2009).

Più fondi, invece, andranno soprattutto a «infrastrutture pubbliche e logistica» (+33,2%), alle comunicazioni (+21,6%, che «compensa» il precedente -22,2%) e al soccorso civile (+18,1%).

Tornano a salire anche le spese destinate agli organi costituzionali e della presidenza del Consiglio dei ministri, a 3,161 miliardi, con un aumento del 3,4% dopo il calo del 7,5% del 2009.

Le voci più pesanti in assoluto restano comunque quelle relative al debito pubblico, che nel 2010 assorbirà 338,121 miliardi di euro (+14%) e alle relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (+3,5% a 114,990 miliardi di euro).



News > IL BILANCIO 2010 E QUEI TAGLI ALLE RISORSE PER SICUREZZA E TERRITORIO Marcello Lembo_P.3

IL CASO LE CIFRE DELLA CORTE
DEI CONTI SULLE PREVISIONI
PER IL PROSSIMO ANNO FINANZIARIO

Bilancio 2010 meno risorse a territorio e sicurezza

Salute

Meno 7,5%

La tabella della Corte dei Conti conferma il trend negativo della spesa

sul fronte salute. L'anno scorso la diminuzione era già stata del 6,5% nel 2009, quest'anno la diminuzione ha toccato il 7,5.

Pensioni

Spese previdenziali
Altra voce in costante crescita è invece quella sulle spese previdenziali.

+3,9 per cento quest'anno. In calo rispetto al +8,5 dell'anno scorso. La spesa in termini assoluti tocca 76,8 miliardi.

Stangata per il settore "Energia" (-83%), aumentano i fondi sul fronte "immigrazione e accoglienza". Boom per le infrastrutture.

>>
Marcello Lembo
Roma

Meno soldi alla sicurezza e alla tutela del territorio. Più soldi alle politiche dell'accoglienza e dell'immigrazione. I trend di spesa dello Stato tracciano un quadro piuttosto sorprendente delle priorità della politica, che va in controtendenza con gli annunci sia della maggioranza che dell'opposizione.

Le cifre sono quelle della Corte dei Conti, fornite la settimana scorsa in occasione di un'audizione sulla Finanziaria. La tabella elaborata dai magistrati contabili, che andrà in allegato all'Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012, mostra l'andamento degli stanziamenti iniziali per i vari argomenti, proponendo anche lo scostamento percentuale tra 2008 e 2009 e tra 2009 e 2010.

Voci in negativo

A poche settimane dalla tragedia di Messina che ha riportato in auge la questione del dissesto idrogeologico la voce di spesa su ambiente e territorio è probabilmente quella più sorprendente. Le richieste di stanziamenti per la missione che viene definita "sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente" infatti ammonteranno a 897 milioni, con una diminuzione del 37,8 per cento rispetto allo scorso anno. Un calo notevole specie considerando che anche nel 2009 il trend era stato negativo (-14,3 per cento). Sullo stesso fronte mostrano il segno meno, pur in misura minore, anche gli investimenti dedicati allo "sviluppo e riequilibrio territoriale" (-0,6% a 6,1 miliardi) che però seguono un netto aumento dello scorso anno (44,2%).

Ma la voce che ha segnato un vero e proprio tracollo è invece quella dedicata a "Energia e diversificazione delle fonti energetiche". Rispetto all'anno scorso gli in-

vestimenti nel settore delle rinnovabili e dell'energia in genere si sono ridotti a soli 8 milioni di euro, con un calo percentuale dell'83,7.

Oltre ad ambiente ed energia continua a precipitare la voce "Casa e assetto urbanistico". La flessione del 20,2% fa seguito al -15,2% dell'anno precedente.

Sicurezza, un passo indietro

Segna una battuta di arresto invece la voce "Sicurezza". A dispetto della querelle sulle ronde e a un anno dall'impiego dei militari gli stanziamenti previsti diminuiscono di circa il due per cento, attestandosi sui 10,4 miliardi. Inversione di tendenza rispetto all'anno scorso quando gli investimenti erano cresciuti dell'11 per cento.

Sorprendente anche la questione immigrazione, specie dopo le dure critiche rivolte al governo Berlusconi da Unione Europea e Nazioni Unite per la strategia dei re-

gli stanziamenti
diminuiscono
del 37 per cento

In calo
Per l'ambiente



spingimenti resta. La missione denominata "immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti" infatti è in forte attivo. Più 11% rispetto all'anno scorso che ribalta il -7,3 del dato 2009.

Col segno più

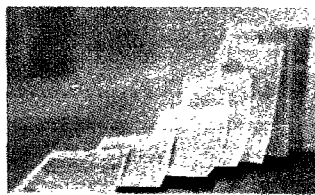
Ma è sul fronte infrastrutturale che il governo punta per l'anno prossimo. I magistrati contabili sottolineano un impegno maggiorato del 33 per cento rispetto allo scorso anno. Piccolo boom (+22%) di risorse anche per il settore comunicazioni dove però si va a colmare un piccolo buco (-21%) accumulato lo scorso anno.

Nel bilancio dello Stato si segnala anche un aumento, seppur minimo, delle risorse sul fronte scuola (+0,4% per un totale di 41 miliardi). <<

Pubblica amministrazione

Ma la prima voce resta il debito pubblico aumento del 14% rispetto all'anno scorso

Tornano a salire le spese per il Parlamento



Ma nel quadro della previsione di bilancio le voci più pesanti in assoluto restano comunque quelle relative al debito pubblico. Nel 2010 la spesa per l'andamento della pubblica amministrazione raggiungeranno la cifra di 338,121 miliardi di euro (+14% rispetto allo scorso anno) e alle

relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (+3,5% a 114,990 miliardi di euro).

Tornano a salire anche le spese destinate agli organi costituzionali e della presidenza del Consiglio dei ministri. La cifra raggiunta dal totale di quelli che vengono definiti costi della politica si assesta sui 3,161 miliardi, con un aumento del 3,4 per cento rispetto all'anno prima. Ritorna il segno più dopo il calo del 7,5 del 2009, calo raggiunto grazie alla polemica seguita alla pubblicazione del volume "la Casta".

BILANCIO. Il rapporto della Corte dei Conti sugli stanziamenti 2010

Più spesa per immigrati meno per sicurezza e casa

ROMA

Più stanziamenti per immigrazione e infrastrutture e meno per territorio, energia, sicurezza e casa. Questa l'evoluzione del bilancio dello Stato per missioni e programmi prevista per il 2010, secondo quanto emerge da un'elaborazione della Corte dei conti.

La tabella, consegnata al Parlamento in allegato all'Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012, in occasione dell'audizione sulla Finanziaria, mostra l'andamento degli stanziamenti iniziali per i vari argomenti, proponendo anche lo scostamento percentuale tra 2008 e 2009 e tra 2009 e 2010.

Il prossimo anno, secondo il documento, la missione che subirà la più forte decurtazione è per «energia e diversificazione delle fonti energetiche» (-83,7% ad appena 8 milioni di euro), seguita da «sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente» (-37,8% a 897 milioni, e -14,3% nel 2009) e «diritto alla mobilità» (-26,2%). In calo anche la missione «sviluppo e riequilibrio territoriale» (-0,6% a 6,1 mi-

liardi, seguito a un incremento del 44,2%). Tra le altre voci in discesa c'è «ordine pubblico e sicurezza» (-2% a 10,4 miliardi, contro il +15,9% nel 2009) e «tutela della salute» (-7,2% e -6,5% nel 2009). Più fondi, invece, andranno a «infrastrutture pubbliche e logistica» (+33,2%), comunicazioni (+21,6%, che compensa il precedente -22,2%) e soccorso civile (+18,1%).

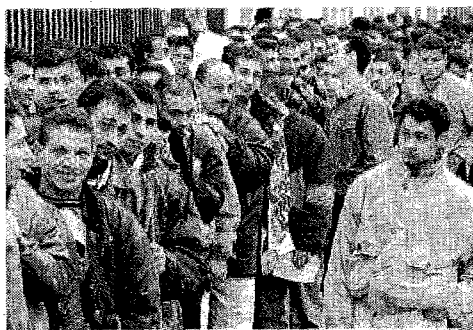
Altre voci in crescita sono «immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti» (+11,2%, ma nel 2009 era scesa del 7,3%), politiche previdenziali (+3,9%, in calo dal +8,5%, ma pur sempre a 76,8 miliardi) e istruzione scolastica (+0,4% a 44,1 miliardi, dopo il +5,8% del 2009).

Tornano a salire anche le spese destinate agli organi costituzionali e della presidenza del Consiglio, a 3,161 miliardi, +3,4% dopo il calo del 7,5% del 2009.

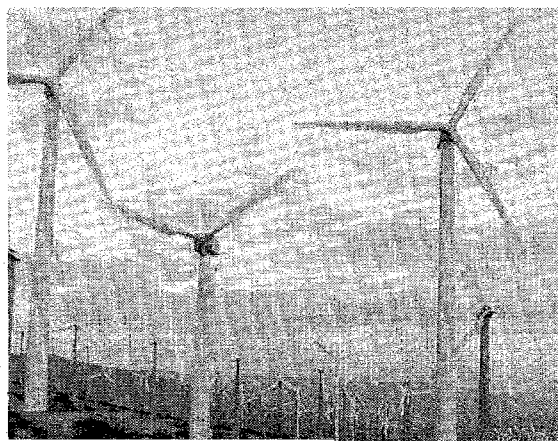
Le voci più pesanti in assoluto restano comunque quelle relative al debito pubblico, che nel 2010 assorbirà 338,121 miliardi di euro (+14%) e alle relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (+3,5% a 114,990 miliardi di euro). ♦



CORTE DEI CONTI - Presentata l'indagine conoscitiva sul bilancio dello Stato 2010



A sinistra
immigrati
in coda
per il permesso
di soggiorno.
A destra mulini
per la produzione
di energia
eolica



Più fondi per l'immigrazione e meno per ambiente e energia

ROMA - Più stanziamenti per l'immigrazione, le infrastrutture pubbliche, le comunicazioni, la scuola, e meno per il territorio, l'energia, la sicurezza, la casa. Questa, in sintesi, l'evoluzione del bilancio dello Stato per missioni e programmi prevista per il 2010, secondo quanto emerge da un'elaborazione della Corte dei conti.

La tabella - consegnata al Parlamento dalla Corte in allegato all'Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012 in occasione dell'audizione sulla Finanziaria la scorsa settimana - mostra l'andamento degli stanziamenti iniziali per i vari argomenti, proponendo anche lo scostamento percentuale tra 2008 e 2009 e tra 2009 e 2010.

Il prossimo anno, secondo il documento, la missione che subirà la più forte decurtazione è quella relativa a "energia e diversificazione delle fonti energetiche" (-83,7% ad appena 8 milioni di euro), seguita da "sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente" (-37,8% a 897 milioni, e -14,3% nel 2009) e da "diritto alla mobilità" (-26,2%). In calo risulta anche la missione "sviluppo e riequilibrio territoriale" (-0,6% a 6,1 miliardi, segui-

to a un incremento del 44,2%). Tra le altre voci in discesa c'è la spesa per "ordine pubblico e sicurezza" (-2% a 10,4 miliardi, contro il +15,9% nel 2009), quella per "casa e assetto urbanistico" (la flessione del 20,2% supera il -15,2% dell'anno precedente) e "tutela della salute" (-7,2% e -6,5% nel 2009).

Più fondi, invece, andranno soprattutto a "infrastrutture pubbliche e logistica" (+33,2%), alle comunicazioni (+21,6%, che compensa il precedente -22,2%) e al soccorso civile (+18,1%).

Altre voci in crescita sono "immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti" (+11,2%, ma nel 2009 era scesa del 7,3%), politiche previdenziali (+3,9%, in calo dal +8,5%, ma pur sempre a 76,8 miliardi) e, seppure di poco, istruzione scolastica (+0,4% a 44,1 miliardi, dopo il +5,8% del 2009). Tornano a salire anche le spese destinate agli organi costituzionali e della presidenza del Consiglio dei ministri, a 3,161 miliardi, con un aumento del 3,4% dopo il calo del 7,5% del 2009.

Le voci più pesanti in assoluto restano comunque quelle relative al debito pubblico, che nel 2010 assorbirà 338,121 miliardi di euro (+14%) e alle relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (+3,5% a 114,990 miliardi di euro).



[CORTE DEI CONTI]

«C'è il rischio dell'ottimismo nelle stime di crescita»

ROMA Le nuove stime di crescita del governo rischiano di essere ottimistiche. Ad affermarlo, il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, durante un'audizione sulla Finanziaria davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato a Palazzo Madama. «Mettendo a confronto le nuove stime governative con quelle adottate nei quadri programmatici di inizio legislatura - ha sostenuto Lazzaro - le nuove previsioni ipotizzano non solo un piuttosto rapido recupero dei ritmi di crescita stimati prima della crisi ma addirittura, per il medio periodo (2011-2013) una proiezione migliorativa con un saggio di crescita costante del 2%. Questa ipotesi era già stata adottata nel recente Dpef che attribuiva tale favorevole proiezione all'intensità del recupero nel commercio internazionale, al rimbalzo "tecnico" da livelli produttivi molto bassi, e alla bassa esposizione dell'economia italiana ai fattori specifici della crisi. Si tratta di una valutazione che potrebbe contenere qualche elemento di ottimismo».

Le nuove stime implicano inoltre che l'Italia «non solo crescerà più della media europea ma che potrà registrare saggi di sviluppo permanentemente superiori a quelli del proprio recente passato. Questa previsione - ha rilevato il presidente della Corte dei Conti - potrebbe essere giustificata dalla considerazione degli effetti positivi sulla crescita attribuiti al programma di riforme strutturali che è parte integrante della

manovra di finanza pubblica adottata a inizio legislatura. Ma emerge una carenza di informazioni sui criteri e sulle metodologie adottate nel quadro previsionale. Ciò impone di leggere l'ipotesi governativa con qualche doverosa cautela».

C'è dell'altro. Ad esempio, il calo della spesa per gli investimenti preoccupa la Corte dei Conti. «Constatare la diminuzione della spesa in conto capitale è una mia preoccupazione», ha affermato Lazzaro, aggiungendo che la spesa in conto capitale «serve per le infrastrutture, per le opere e per rilanciare come volano l'economia. E' chiaro che se diminuisce, almeno a quanto risulta dal bilancio, è difficile procedere ad opere che strutturalmente possono costituire un volano e sono indispensabili per colmare il gap di cui soffre il nostro Paese». Quanto al ricorso ai privati per gli investimenti in cantiere, «è chiaro che bisogna ricorrere a privati attraverso per esempio il project financing ma il privato lo fa se c'è un tornaconto» e soprattutto ha bisogno che ci sia «certezza di quadro normativo» e «in un ragionevole lasso di tempo» altrimenti «non si impegna, non lo farà».

Infine, le coperture previste in manovra legate allo scudo fiscale e alla lotta all'evasione sono «indefinite e dagli esiti incerti, poco trasparenti e non verificabili a consuntivo», ha sottolineato Lazzaro.



→ **Il contratto** con Novartis gestito dalla Protezione Civile come «un'emergenza terrorismo»

→ **La Corte dei Conti** critica il contratto in undici punti: «Provvedimento al di fuori degli schemi»

H1N1, i misteri del vaccino Ci pensa la Protezione Civile

Le dosi

L'accordo prevede
24 milioni di dosi
per il 40% di italiani

Senza penalità

Se Novartis consegna
senza rispettare le date
non pagherà dazio

Il 21 settembre 2009 la Corte dei Conti ha approvato con mille dubbi il contratto di fornitura di dosi di vaccino antiinfluenzale stipulato dal ministero del Lavoro e Novartis srl. Per la Corte impossibile valutare la spesa.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Nelle mani della Protezione civile. Anche per combattere l'influenza H1N1, la terribile suina, pandemia dei tempi moderni «con oltre nove milioni di casi di malattia nei prossimi mesi solo in Italia» secondo le stime delle autorità sanitarie. Un contratto segreto e a trattativa riservata su cui la stessa Corte dei Conti ha alzato le mani e per cui valgono le stesse emergenze previste «in caso di eventi calamitosi di natura terroristica».

I VACCINO-SCETTICI

Aumenta il freddo, i casi segnalati di influenza ma aumentano anche i vaccino-scettici, quelli che dicono, come il farmacologo Garattini «io non mi vaccinerò». Poi tutto andrà come previsto, il sistema sanitario italiano avrà dimostrato di essere moderno ed efficiente e il prossimo anno parleremo della suina come di un pericolo sconfitto. E' curioso intanto, però, osservare come il governo ha gestito fin qui l'emergenza: con i criteri di «un evento calamitoso di natura terroristica» e nel massimo segreto, a cominciare dai soldi spesi. Neppure la Corte dei Conti, in-

fatti, è riuscita a sapere quanto costano i 24 milioni di dosi di vaccino acquistate e già in distribuzione. Sappiamo, in compenso, il nome della ditta farmaceutica che ha avuto l'incarico di sviluppare e di rifornire il vaccino antiinfluenzale: la Novartis vaccines and diagnostic srl, l'unica, a quanto pare, e la più qualificata per garantire, nello specifico, la salute pubblica del paese.

La «Deliberazione n.16/2009/P» della Sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del governo (presidente Fabrizio Topi e Vittorio Giuseppone) ricostruisce in sette pagine passaggi e dubbi di tutta la faccenda. Con una premessa che riguarda la casa farmaceutica: «L'epidemia di influenza aviaria verificatasi nel 2003-2004 ha costretto anche l'Italia a prendere in considerazione il rischio del verificarsi di una pandemia per cui nel 2005 il Ministero della salute ha stipulato un accordo con Chiron (oggi Novartis vaccines and Diagnostic srl) e con Sanofi Pasteur per lo sviluppo e la fornitura di un vaccino».

Insomma, quella di Novartis e Sanofi è una collaborazione collaudata da cinque anni e che si rinnova l'11 giugno 2009 quando l'Oms dichiara lo stato di pandemia legato alla suina e la vaccinazione per il 40% della popolazione. «In assenza - si legge nel documento della Corte - di sostanziale mancanza di efficaci alternative di intervento» tra il 21 e il 31 luglio si formalizza l'accordo tra il Sottosegretario alla Protezione

Civile e le due società farmaceutiche. E qui arriva il bello. Almeno la sua prima parte. L'accordo infatti avviene sulla base di un'ordinanza della Presidenza del Consiglio del 2003 (n.3275 del 28 marzo) circa «Le disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza derivante dalla attuale situazione internazionale». All'articolo 1 quell'ordinanza dà al Capo della Protezione civile il potere di «assumere in somma urgenza tutte le iniziative necessarie a ridurre al minimo le possibilità che si verifichino danni all'incolumità pubblica e privata conseguenti ad eventi calamitosi di natura terroristica».

A questo punto, esaminato il contratto, la magistratura contabile elenca undici punti «da chiarire» e su cui non è stato possibile avere chiarimenti. Si va «dalla possibilità del mancato rispetto delle date di



consegna» al fatto che a Novartis «dovranno essere comunque pagati 24 milioni di euro» anche se il prodotto non dovesse avere il via libera per il commercio. Colpisce come per la casa di produzione non sia prevista alcuna penalità. Senza appello il punto finale: «Il contratto appare carente di parere di organo tecnico in grado di attestare la congruità dei prezzi in esso concordati». Dette ciò, vista l'emergenza, la Corte «nonostante ritenga il provvedimento al di fuori degli ordinari schemi», si tappa occhi, naso e orecchie e firma. Ma del vaccino, di quanto lo paghiamo, come e a chi, non è dato sapere nulla. In nome dell'emergenza. Garantisce la protezione Civile. ♦

Questionari. Il rendiconto sulla gestione 2008

La spesa di personale trova il criterio di calcolo definitivo

Gianluca Bertagna

In queste settimane si affacciano i termini fissati dalle varie sezioni regionali di controllo della corte dei conti per l'invio dei questionari sul rendiconto della gestione del 2008 degli enti locali.

Ancora una volta la verifica del rispetto delle limitazioni in materia di spese di personale occupa una parte rilevante della relazione.

Come già avvenuto in sede di predisposizione del bilancio di previsione 2009, una domanda formulata agli enti locali si discosta in modo deciso rispetto agli anni precedenti. Infatti i giudici contabili chiedono quale anno

l'ente abbia preso come riferimento per il calcolo della spesa e la verifica del rispetto del comma 557 della Finanziaria 2007 e successive integrazioni.

Questa impostazione è stata più volte ritenuta come un'apertura da parte della Corte dei conti. Di fatto ora le autonomie si trovano una volta per tutte a effettuare una scelta che poi deve ri-

PARAMETRO FISSO

Gli enti possono scegliere l'aggregato per misurare la dinamica delle uscite ma quello indicato quest'anno andrà mantenuto in futuro maniere costante nel tempo.

Il rendiconto del 2008 è infatti la seconda rilevazione del rispetto delle spese da quando il comma 557 è entrato in vigore. Lo scorso anno non vi era dubbio che il punto di partenza per confrontare la spesa fosse il 2006, anche se le sezioni regionali hanno interpretato tale aggregato in maniera diversa. Per alcune si trattava di prendere come riferimento l'obiettivo programmatico del 2006 (ovvero la spesa del 2004 diminuita dell'1%); per altre si trattava invece di prendere la spesa effettivamente sostenuta nell'anno precedente.

Ora il problema si pone con

maggiore urgenza. Il limite su cui misurare la spesa di personale del 2008 è ancora l'anno 2006 oppure quanto effettivamente impegnato nel 2007?

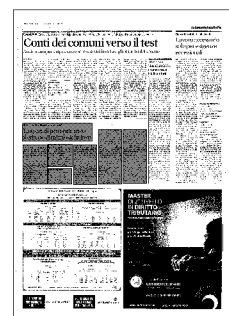
Le sezioni regionali lo chiedono agli enti perché probabilmente non esiste una risposta univoca. L'interpretazione più diffusa è stata quella di prendere a riferimento le spese dell'anno precedente, ritenendo che il comma 557 imponga una riduzione continua dell'aggregato.

Si immaginino però due casi. Di fronte a un obiettivo pari a 100 nell'anno precedente è stato raggiunto un risultato di 90. A questo punto l'ente dovrebbe rispettare l'anno dopo l'obiettivo di 90, che poi dovrebbe ancora scendere per avere la certezza di rispettare il parametro. Se così fosse, a breve l'obiettivo sarebbe sempre in riduzione. Il comune quindi potrebbe essere tentato (erroneamente) di saturare comunque il differenziale spendendo per il personale il più possibile vicino al limite. Ma c'è anche il caso contrario. L'obiettivo è sempre 100, ma l'ente non raggiunge i risultati spendendo di fatto 110. L'obiettivo dell'anno successivo non potrebbe che essere 110, sposando la teoria "dell'anno precedente", e quindi per l'ente si prospetta un possibile aumento della spesa. In entrambi i casi utilizzare la base dell'anno precedente determina più di un problema.

Potrebbe essere più razionale, quindi, mantenere nel tempo l'obiettivo 2006, anno precedente all'entrata in vigore della disposizione. In tal caso un parametro fisso per tutti gli anni successivi comporta una più attenta azione sulle risorse umane.

Hanno vita più semplice (almeno per questo aspetto) gli enti non soggetti a patto di stabilità. Per loro è lo stesso legislatore che impone di rimanere sempre nei limiti della spesa del 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Dalla sezione Lombardia una via d'uscita per le abitazioni esenti

Ministero e giudici divisi sulle assimilate ai fini Ici

Esonero da regolamento comunale e rimborsi per legge

Giuseppe Debenedetto

Rischia di complicarsi ancora la questione delle abitazioni «assimilate» ai fini Ici a causa di pareri contrastanti tra ministero dell'Economia e Corte dei conti. Il problema nasce dal Dl 93/08, che ha introdotto l'esenzione delle abitazioni principali e assimilate, sulle quali è sorto il dubbio se l'ente poteva avvalersi delle facoltà di cui all'articolo 59, comma 1, del Dlgs 446/97 (abitazioni in uso gratuito a parenti) e all'articolo 3, comma 56, della legge 662/96 (anziani e disabili ricoverati), oppure facendo uso del po-

IN MEZZO AL GUADO

I comuni attendono che il Viminale onori l'impegno manifestato in conferenza Stato-città con un provvedimento ad hoc

tere regolamentare riconosciuto dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 ampliando le ipotesi di assimilazione.

In un primo momento il ministero (risoluzione 12/08) si è espresso favorevolmente alla possibilità di ricomprendere nel concetto di «assimilazione» tutte le ipotesi regolamentate dal comune, escludendo dal beneficio - oltre agli immobili delle categorie A1, A8 e A9 - le abitazioni dei cittadini italiani iscritti all'Aire, a meno che il comune non le avesse assimilate. Lo stesso ministero ha poi cambiato parere sostenendo l'applicabilità dell'esenzione ai soli due casi di assimilazione di legge, segnalando ai comuni la necessità di recuperare il tributo non versato e di certificare il mancato gettito (risoluzione 1/09).

Meno rigidi i giudici contabili, che si discostano dal ministero - seppure non unanimemente - attribuendo piena legittimità alla norma regolamentare di assimilazione (sezione Emilia Romagna, risoluzione 4/09). Tuttavia la stessa sezione Emilia Romagna è tornata altre due volte sulla questione negando la possibilità di estendere l'esenzione ol-

tre i due casi tipici, richiamando il parere n. 8/09 della sezione autonomie che ha delimitato il perimetro dell'esenzione ai soli due casi tipizzati.

Alla tesi restrittiva si contrappone la sezione Lombardia (208/09) secondo cui occorre distinguere il diritto del contribuente a usufruire dell'esenzione dal diritto dell'ente a richiedere il rimborso statale. Ebbene, i giudici lombardi consentono agli enti locali di esonerare tutti i casi previsti dal regolamento comunale, ma al tempo stesso di richiedere allo Stato solo il rimborso delle due fattispecie tipizzate dal legislatore. Si tratta dell'ennesima presa di posizione della Corte lombarda contro gli indirizzi ministeriali: il punto più critico è costituito dalle abitazioni degli italiani residenti all'estero, che il ministero esclude dal beneficio - nonostante la chiara previsione normativa (articolo 1, comma 4-ter, della legge 75/93) - ponendosi in contrasto con la risoluzione 5/08 e con le sezioni Lombardia e Veneto.

I comuni non sanno dunque da quale parte schierarsi e la situazione non accenna a sbloccarsi nonostante l'impegno, assunto dal Viminale in sede di Conferenza Stato-città del 26 marzo scorso, di chiarire con una legge l'ambito di applicazione dell'esenzione per i casi assimilati al fine di superare lo stato di incertezza, con ciò confermando che una soluzione ministeriale non può modificare una chiara disposizione di legge. Si registrano comunque i primi segnali di insofferenza: qualche comune ha approvato un apposito atto di indirizzo che disattende le indicazioni ministeriali. Occorre però fare attenzione perché c'è in gioco la questione dei rimborsi, che il ministero potrebbe negare aggravando peraltro lo scontro governo-comuni su trasferimenti e compensazioni, tema che sta bloccando anche la trattativa sul patto di stabilità.

Nell'attuale contesto la soluzione tracciata dalla Corte Lombardia è senz'altro meritevole di attenzione perché restituisce autonomia agli enti locali ed esclude la possibilità di richiedere ai contribuenti l'Ici non versata per le assimilate che gli stessi comuni hanno regolamentato, ma che non potranno costituire oggetto di rimborso in attesa di un intervento chiarificatore che tarda a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classificazione

Le ipotesi certe...

ABITAZIONI «ASSIMILATE» (senza necessità di regolamento)

- unità appartenenti alle cooperative a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci (*articolo 8, comma 4, Dlgs 504/92*)
- alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari (*articolo 8, comma 4, Dlgs 504/92*)
- fabbricato posseduto dal coniuge non assegnatario della casa coniugale (*articolo 6, comma 3-bis, Dlgs 504/92*)

ABITAZIONI «ASSIMILABILI» CON REGOLAMENTO (fattispecie tipiche, previste per legge)

- ✧ abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale (*articolo 59, comma 1, lettera e, Dlgs 446/97*)
- ✧ abitazioni possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari (*articolo 3, comma 56, legge 662/96*)

...e quelle dubbie

IL CASO PIÙ CRITICO (senza necessità di regolamento)

- abitazioni possedute da cittadini italiani residenti all'estero (*articolo 1, comma 4-ter, Dl 16/93*)

ALCUNE ASSIMILAZIONI «ATIPICHE»

- abitazioni locatate con canone convenzionato
- abitazioni concesse in uso gratuito agli affini

RISORSE UMANE

Risultati dubbi per gli oneri delle unioni

✎ Desto qualche dubbio la delibera 130/2009 della corte dei conti del Veneto in cui si afferma che i comuni aderenti a un'unione devono calcolare la spesa di personale sommando anche la quota sostenuta dall'unione (si veda il Sole 24 Ore del 5 ottobre). L'indicazione arriva proprio mentre sono da inviare i questionari sul rendiconto della gestione 2008.

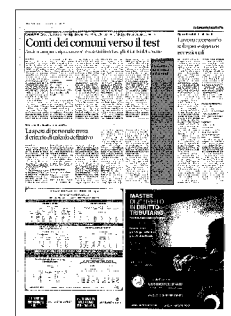
Se è chiaro che lo svolgimento di servizi tramite un'unione non può creare maggiore spesa di personale complessiva, ci si chiede se sia giusto evidenziare la spesa sostenuta nell'unione nei questionari dei comuni. Bisognerebbe allora rivedere anche gli obiettivi iniziali, includendo l'aggregato riferito al personale transitato all'unione. Ancora una volta, la tabella delle spese di personale da inviare alle sezioni regionali risulterebbe diversa rispetto agli anni precedenti.

In sintesi: se nel 2006 il comune ha trasferito tre dipendenti alla costituenda unione, è chiaro che tale spesa andava considerata sia nel 2006 sia nel 2008. Solo così sarà possibile un confronto omogeneo.

Non sarebbe allora più corretto che ciascuno compilasse i riquadri solo per le spese di propria spettanza? Eventualmente il comune che appartiene all'unione potrà indicare negli spazi a disposizione che la gestione dei servizi in carico alla gestione associata è stata svolta nel tempo valutando attentamente l'aggregato delle spese di personale e garantendo che le stesse siano state complessivamente, tra tutti gli enti e l'unione, contenute nei parametri di riferimento.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti Il funzionario intascò 70 mila euro, deve restituirne 17.500

Mazzette per costruire case Sentenza con lo «sconto»

Ispettore ministeriale condannato a pagare il 25%

Il sogno di circa 2500 famiglie svanito nel peggiore dei modi. Speravano di comperare una nuova casa ma si ritrovarono soltanto con mutui e cambiali da pagare, senza che nemmeno fosse stata individuata la zona su cui costruire. Era l'anno 2004: il consorzio «Coop Casa Lazio» fallì travolgendo in un mare di debiti il presidente Emilio Falco, l'imprenditore che dagli anni di Tangentopoli aveva realizzato migliaia di alloggi in cooperativa, soprattutto a Roma. Nel dissesto sparirono decine di milioni di euro e per i truffati (c'è chi ha perso fino a 200 mila euro) arrivò l'aiuto della Regione, con il sostegno finanziario alle coop.

E oggi, mentre circa 1000 famiglie attendono ancora la nuova abitazione, sulla vicenda arriva una sentenza con lo «sconto». La Corte dei Conti (guidata nel Lazio dal procuratore generale Luigi Mario Ribaudò) ha condannato Salvatore Di Giorgio, 45 anni, a risarcire di 35 mila euro il ministero delle Attività produttive presso il quale era assunto come ispettore addetto alla vigilanza.

La somma rappresenta un quarto della mazzetta (ed in pratica è il valore del danno morale che secondo la magistratura contabile il dipendente pubblico deve restituire all'erario) che Falco sborsò per ottenere una relazione «morbida» sui bilanci del consorzio, i cui conti erano già in stato comatoso.

Quanto per Falco fosse importante agganciare Di Giorgio (difeso dall'avvocato Winkler, che ha annunciato il ricorso) lo spiega Franco Danna, dipendente

del consorzio e intermediario della bustarella di 140 mila euro divisa a metà con il funzionario ministeriale senza dirlo al suo datore di lavoro. «Diciamo che il senso dell'incontro era quello di avere un'ispezione - è il racconto messo a verbale - che non fosse proprio negativa nei confronti del Consorzio, questo era il motivo...».

In quel periodo, primavera 2004, stavano profilandosi, anche a seguito di alcune interpellanze parlamentari, le dimensioni dello scandalo. I soldi scomparivano - si è accertato nel procedimento penale che ha portato a una prima condanna di Di Giorgio e Danna rispettivamente a 3 anni e 3 anni e 4 mesi - nella maniera più semplice: i soci portavano il danaro per mutui o quote. Che non finivano nelle casse delle cooperative ma prendevano altre strade come l'acquisto di Ferrari e quadri costosi, Rolex e regali da consegnare a direttori di banca compiacenti.

Il dicastero delle Attività produttive è chiamato a controllare i bilanci e Di Giorgio «si fa assegnare il fascicolo dal proprio dirigente». Predispone una «relazione morbida, edulcorata da ogni accenno ai debiti» già arrivati a livelli vertiginosi. «Se il funzionario avesse fatto il suo dovere» scrivendo la verità, osservano i giudici, per il consorzio sarebbe scattata la procedura di fallimento. Ma la misura a tutela dei soci (che prevede sollecite liquidazioni) è arrivata molto dopo. Quando le centinaia di famiglie erano già sul lastrico.

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Corte dei conti apre al secondo lavoro del travet

a pag. 30

Corte conti: la mancata autorizzazione non danneggia di per sé la p.a.

Il lavoro extra non fa danno

Responsabilità solo se si prova lo scarso impegno

DI ANTONIO G. PALADINO

Non sempre l'attività extraistituzionale svolta da un dipendente pubblico senza la prevista autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza configura un danno erariale. Infatti, è necessario che si dimostri che il dipendente pubblico, per svolgere la sua seconda attività, renda meno sul posto di lavoro. In mancanza di ciò, non è possibile affermare che c'è un danno erariale quale effetto automatico della violazione delle norme sulla mancata autorizzazione di attività extraistituzionali.

È quanto ha messo nero su bianco la prima sezione centrale di appello della Corte dei conti, nel testo della sentenza n. 554/2009, con la quale ha mandato esente da responsabilità amministrativa, un funzionario pubblico cui era stato contestato lo svolgimento di attività extralavorativa senza la necessaria e preventiva autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza. Una decisione che, nel merito, ha comunque confermato quanto già statuito dal giudice di primo grado.

Nei fatti oggetto del giudizio di appello, ad un funzionario in servizio presso un ufficio doganale, con rapporto di lavoro a tempo pieno, veniva contestato lo svolgimento di altra attività remunerata senza la prescritta autorizzazione prevista dalla lett. b), punto 5, della circolare n. 6/97 della funzione pubblica. Nello specifico, al funzionario pubblico si contestava di aver svolto, dal marzo 1997 al luglio del 2003, l'attività di amministratore di condomini.

con la percezione di compensi per un ammontare complessivo di oltre 95 mila euro. Il collegio giudicante di primo grado aveva assolto il funzionario in quanto «è mancata la prova necessaria che da tale attività sia derivato un danno all'Erario». In breve, la lamentata «sottrazione di energie lavorative ed intellettuali alla pubblica amministrazione a fini privati» non è stata dimostrata, né tale danno può desumersi dal mancato versamento all'Erario dei compensi percepiti, accertato e perseguito in sede disciplinare, in quanto tale obbligo, secondo i primi giudici, «discende direttamente dalla legge e prescinde comunque dalla produzione di un danno all'amministrazione connesso ad un comportamento gravemente colposo».

Principio che, come osservato, è stato confermato anche dal collegio di appello della magistratura contabile. Dagli atti del giudizio, infatti, è risultato che il funzionario non ha mai nascosto alla propria amministrazione di appartenenza lo svolgimento dell'attività di amministratore condominiale e, soprattutto, «che tale situazione non ha mai in alcun modo limitato o condizionato i propri compiti istituzionali, l'espletamento del lavoro d'ufficio ed il rispetto rigoroso dell'orario di lavoro». In poche parole, il collegio ha precisato che il danno erariale, ritenuto conseguenza automatica dell'esercizio di attività extraistituzionale e che si è sostanziato nell'illecita sottrazione di energie lavorative ed intellettuali alla p.a., deve essere comunque dimostrato attraverso la prova di una (riscontra-

ta) minore resa del servizio, con abbassamento, anche qualitativo, delle prestazioni lavorative. Sarebbe stato diverso se nel caso in esame ci si fosse imbattuti in un'attestazione in cui si accerti una situazione di disordine amministrativo o contabile che fosse riconducibile esclusivamente al funzionario. Ma nella vicenda di cui ci stiamo occupando tale evenienza non è stata riscontrata. Il datore di lavoro pubblico, infatti non ha mai imputato al funzionario convenuto alcun disservizio o disordine amministrativo che abbia generato effetti negativi nella gestione del servizio pubblico. Né eventuali ripercussioni negative sul lavoro, per effetto dello svolgimento dell'attività di amministratore di condominio, risultano essere emerse con il procedimento disciplinare.

